

625.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Mozioni:</i>		Ghirra	4-07205 18249
Richetti	1-00550 18233	Cultura.	
Bonetti	1-00551 18235	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Gadda	1-00552 18238	Caso	5-05116 18250
ATTI DI CONTROLLO:		Economia e finanze.	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		<i>Interpellanza:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Perantoni	2-00794 18252
Boldrini	5-05114 18244	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.		Centemero	5-05119 18253
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Giustizia.	
Vaccari	5-05117 18245	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Panizzut	4-07200 18253
Brambilla	4-07196 18245	Benzoni	4-07203 18254
Ambiente e sicurezza energetica.		Imprese e made in Italy.	
<i>Interpellanza urgente</i>		<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>	
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Richetti	3-02530 18255
Viggiano	2-00791 18246	Pandolfo	3-02531 18256
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Bonelli	3-02532 18257
Marino	5-05115 18248	Cappelletti	3-02533 18257
		Boschi	3-02534 18258

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.		PAG.
Pastorino	3-02535	18259	Lavoro e politiche sociali.	
Lupi	3-02536	18260	<i>Interpellanza urgente</i>	
Bignami	3-02537	18260	<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			Barzotti	2-00792 18268
Benzoni	4-07198	18261	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Grimaldi	4-07202	18262	Girelli	5-05118 18269
Infrastrutture e trasporti.			Girelli	5-05120 18270
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Pastorella	4-07199	18263	Grimaldi	4-07197 18271
Ghirra	4-07201	18264	Università e ricerca.	
Cherchi	4-07204	18265	<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>	
Interno.			Bicchielli	3-02529 18272
<i>Interpellanza urgente</i>			Apposizione di una firma ad una	
<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>			interrogazione	18272
Onori	2-00793	18266	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	18272
Istruzione e merito.				
<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>				
Loizzo	3-02528	18267		

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

L'Unione europea è da anni sotto attacco da parte di una vera e propria « Internazionale nazionalista », che individua nelle istituzioni europee e nei suoi principi fondamentali – divisione dei poteri, società aperta, stato di diritto, libertà economica ed equità sociale – il principale ostacolo all'affermazione di un ordine globale alternativo a quello costruito nel secondo dopoguerra dalle democrazie euroatlantiche;

la rottura dell'asse occidentale, l'inopinato allineamento dell'attuale amministrazione statunitense alle posizioni dei nemici dell'Europa e il suo dichiarato sostegno ai loro *proxy* continentali e ai progetti di disgregazione dell'unità politica ed economica europea rende il tema del rafforzamento delle istituzioni dell'Unione europea vitale per le sorti degli Stati membri e del loro sistema democratico;

il rafforzamento delle istituzioni europee implica un cambiamento radicale del loro statuto, sia in termini di obiettivi politici, che di modalità di funzionamento; l'esclusione dal perimetro comunitario delle competenze fondamentali per la sicurezza e la coesione interna, la frammentazione dei processi decisionali, la lentezza delle procedure e la persistenza del diritto di veto in settori strategici riducono la capacità dell'Europa di proteggere i propri cittadini, difendere i propri interessi e sostenere un sistema economico competitivo;

le analisi e le proposte avanzate da Mario Draghi negli ultimi anni hanno evidenziato come l'Unione debba compiere un salto di qualità e « agire come un solo Stato »; per rafforzare la sovranità comune e dotarsi di strumenti decisionali e finanziari adeguati alla scala delle sfide bisogna passare da un modello sostanzialmente con-

federale al modello federale degli Stati Uniti d'Europa;

particolare enfasi è stata posta da parte dell'ex Presidente del Consiglio ed ex Presidente della Bce sulla necessità di europeizzare le politiche e le risorse necessarie alla produzione dei beni pubblici europei, cioè attività, servizi e investimenti che, per natura e finalità, producono benefici condivisi tra gli Stati membri, generano esternalità transfrontaliere e richiedono volumi, coordinamento e continuità di finanziamento tali da non poter essere assicurati dai singoli Stati membri, o dal solo mercato, se non in modo insufficiente e inefficiente;

l'esempio più caratteristico è il bene pubblico dei servizi per la difesa, in cui i Paesi membri dell'Unione europea hanno speso complessivamente nel 2024 circa 356,3 miliardi di dollari, oltre il doppio di quanto speso dalla Russia e più di quanto speso dalla Cina, dissipando una marea di risorse che non sono state in grado di assicurare un'autonoma capacità di difesa a nessuno degli Stati membri, a partire dall'Italia, per ammissione dello stesso Ministro della difesa;

l'attuale equilibrio istituzionale, fondato in vari ambiti, politicamente decisivi, su un metodo prevalentemente intergovernativo, espone l'Unione a ricatti e paralisi, soprattutto in materia di politica estera e di sicurezza, dove l'unanimità può impedire risposte tempestive a crisi e minacce, e in materia economica, dove la capacità di investire e reagire in modo comune resta insufficiente rispetto ai principali concorrenti globali;

al tempo stesso, i Trattati vigenti contengono già una pluralità di strumenti che consentono di innalzare il livello di integrazione fra gruppi di Stati membri disponibili e capaci, secondo il principio di un'Europa a più velocità, preservando l'unità del quadro giuridico dell'Unione e mantenendo aperta la possibilità di adesione successiva da parte degli altri Stati;

laddove questo non fosse possibile, sarebbe comunque necessario ipotizzare so-

luzioni istituzionali alternative, in grado di consentire agli Stati membri interessati a un maggiore grado di integrazione politica di procedere aggirando il veto dei Paesi contrari;

l'Unione europea può concretamente proteggere i propri interessi e quelli degli Stati membri solo laddove sia capace di federare realmente le funzioni essenziali, come già avvenuto in alcuni ambiti (mercato unico, concorrenza, politica monetaria), mentre il mero coordinamento tra i diversi Paesi rende la capacità di azione europea esposta ai veti interni e indifesa davanti agli attacchi esterni;

la sicurezza europea, alla luce dell'aggressione russa all'Ucraina, dell'instabilità dell'area mediterranea e mediorientale, delle minacce ibride e della competizione tecnologica globale, impone di consolidare un pilastro europeo della difesa rafforzando capacità industriali e operative europee, garantendo interoperabilità e prontezza, e riducendo dipendenze strategiche, anche dagli Stati Uniti;

per migliorare la produttività e la competitività del sistema economico europeo e promuovere il finanziamento congiunto degli investimenti necessari a questo fine è essenziale attivare forme di debito comune, che implicano però un contestuale rafforzamento del bilancio dell'Unione europea che, al netto dei programmi straordinari, rimane fermo a poco più dell'1 per cento del prodotto interno lordo comunitario;

non è credibile, né in ogni caso positivo aumentare indiscriminatamente la spesa pubblica complessiva in Europa; dunque accrescere il volume del bilancio europeo significa quindi spostare una quota di spesa pubblica verso il livello comunitario,

impegna il Governo:

- 1) a operare, per quanto di competenza, con l'obiettivo di fare evolvere il quadro istituzionale dell'Unione europea secondo una logica federale nei settori decisivi per la produzione dei beni pub-

blici europei, che i bilanci nazionali non sono in grado di finanziare se non in modo insufficiente all'interno di ciascun Paese e disuguale tra i diversi Paesi, con il risultato di cronicizzare i divari interni e ridurre la competitività e la sicurezza comune degli Stati membri;

- 2) a promuovere il massimo utilizzo degli strumenti previsti oggi dai Trattati – in particolare la cooperazione rafforzata (articolo 20 TUE e articoli 326-334 TFUE) e, sui temi della difesa e della sicurezza, la cooperazione strutturata permanente (articolo 42(6) TUE e articolo 46 TUE) – per concentrare la capacità d'azione dove essa è più indispensabile, come, a titolo esemplificativo, rispetto a: mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari; sistemi di difesa aerea e missilistica; attività spaziali; cyber-difesa e sicurezza digitale; protezione delle infrastrutture critiche; gestione delle frontiere esterne; contrasto al crimine e al terrorismo; ricerca e sviluppo «*deep tech*»; sviluppo delle reti transfrontaliere; scorte strategiche; capacità produttive critiche; strumenti di stabilità finanziaria; funzionamento del mercato comune;
- 3) a favorire una convergenza politica che consenta una revisione dei Trattati orientata a superare vincoli e inefficienze del metodo intergovernativo e, finché questo non sarà possibile, permetta l'attivazione di strumenti istituzionali paralleli a quelli esistenti, per evitare che l'opposizione a una maggiore integrazione da parte di alcuni Paesi impedisca ad altri Paesi di procedere in quella direzione;
- 4) a sostenere il rafforzamento del bilancio e della capacità fiscale dell'Unione per garantire la produzione di beni pubblici europei, sulla base di un chiaro legame tra modalità di finanziamento comune e obiettivi strategici condivisi.

(1-00550) « Richetti, Bonetti, Onori, Rosato, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Pastorella, Ruffino ».

La Camera,

premessi che:

l'articolo 3 della Costituzione definisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, impegnando la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

la democrazia paritaria disegnata dalla Costituzione non si è tuttavia ancora realizzata, anche a causa di un prevalente approccio culturale, che, contravvenendo al dettato costituzionale, alimenta una discriminazione di fatto delle donne sia nel contesto lavorativo che sociale, portando con sé anche un effetto di depotenziamento degli strumenti previsti dall'ordinamento a favore della parità di genere;

nonostante l'abbattimento di numerose barriere formali e l'adozione da parte del legislatore di alcuni strumenti in favore dell'uguaglianza, sono note le difficoltà che ancora incontrano le donne nella loro quotidianità, trovandosi a dover contrastare stereotipi e meccanismi che le vedono svantaggiate e penalizzate rispetto alle persone di sesso maschile;

negli ultimi decenni e soprattutto negli anni più recenti, attraverso la legislazione italiana sono stati compiuti diversi ed importanti progressi, adottando nuove misure volte a migliorare la condizione delle donne. Tuttavia, i dati raccontano un'Italia ancora indietro rispetto alla maggior parte degli altri Paesi, europei e non;

la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, documento programmatico adottato in coerenza con la Strategia per la parità di genere 2020-2025 della Commissione europea a marzo 2020, e previsto come strumento strutturale dalla legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio per il 2022), definisce un sistema di azioni e politiche integrate per contrastare le mol-

teplici dimensioni delle discriminazioni di genere. Questa strategia, presentata in concomitanza alla presidenza italiana del G20, nella quale per la prima volta si è organizzata una ministeriale sull'*empowerment* femminile, introduce una nuova metodologia nelle politiche per la parità di genere definendo obiettivi misurabili e *Kpi* specifici sulle singole azioni strategiche;

la Strategia, inoltre, rappresenta una delle priorità trasversali del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonché il riferimento per l'attuazione della riforma del *Family Act*. Il documento ha individuato cinque aree di intervento che corrispondono agli ambiti valutati nel contesto europeo sulla *gender equality*: lavoro, reddito, competenze, tempo, potere;

attraverso la Strategia, il Governo si è impegnato, in particolare, a raggiungere entro il 2026 l'incremento di cinque punti nella classifica dell'Indice sull'uguaglianza di genere elaborato dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige), che nel 2020 – momento dell'elaborazione della Strategia – vedeva l'Italia al 14esimo posto nella classifica dei Paesi dell'Unione europea;

in concreto, la classifica generale dell'Italia è migliorata di una posizione nel 2023, portandosi dal 14° al 13° posto nell'Unione europea. Tuttavia, l'incremento maggiore degli altri Stati membri ha portato l'Italia a perdere una posizione, collocandosi nuovamente, nel 2024, al 14° posto;

va comunque segnalato che, nel corso degli ultimi quattro anni, l'Italia ha acquistato un punteggio migliore nella classifica Eige. Infatti, nell'indice sull'uguaglianza di genere 2020, l'Italia aveva ottenuto un punteggio di 63,5 su 100, inferiore alla media dell'Unione europea di 4,4, punti. Mentre, nell'indice dell'anno 2024, l'Italia vanta un punteggio di 69,2 su 100, inferiore di 1,8 rispetto al punteggio dell'Unione europea nel suo complesso (pari a 71). Il principale fattore trainante di questo aumento nel 2024 è stato il miglioramento dell'indice di valutazione relativo al dominio del potere (+3,8 punti). Si consideri che i punteggi

dell'Italia sono inferiori a quelli della media dell'Unione europea in tutti i settori, ad eccezione di quelli della salute e del potere. Le disuguaglianze di genere sono più marcate nei settori della conoscenza (61 punti), del potere (66,5 punti) — dove tuttavia si registrano i maggiori progressi — e del lavoro (65,5 punti). Da ultimo, l'Italia continua a detenere il punteggio più basso di tutti gli Stati membri dell'Unione nel settore del lavoro (65,5), mentre il punteggio più alto è nel settore della salute (89,3 punti);

non è nota ad oggi una relazione sul monitoraggio degli obiettivi raggiunti o meno della Strategia. Da una prima analisi dei risultati ottenuti si evidenziano: l'aumento dell'occupazione femminile che dal 2022 prosegue un percorso di crescita costante, ma che non ha ancora raggiunto il *target* europeo e non ha ridotto in modo sufficiente il *gap* rispetto all'occupazione maschile. Inoltre, nell'ultimo anno, il *gap* salariale risulta aumentato e non diminuito. Il numero di imprese femminili è rimasto praticamente al dato del 2022, senza avere accelerato come era previsto. Si conferma un dato consolidato positivo di raggiungimento della presenza femminile delle donne nei consigli di amministrazione, ma non con altrettanto aumento delle donne all'apice di ruoli esecutivi. Nelle università aumenta il numero delle donne rettrici, ma, al contempo, non è ancora raggiunto il *target* sulla presenza di donne nelle materie ad alto impatto di innovazione e materie Stem. Sul fronte del tempo, il congedo di paternità è rimasto lo stesso dal 2022, senza aver visto alcun aumento. La certificazione per la parità di genere, infine, introdotta nel 2022 come strumento volto ad accompagnare ed incentivare le imprese ad adottare *policy* adeguate a ridurre il divario di genere in tutte le aree maggiormente critiche per la crescita professionale delle donne, sta portando importanti risultati nel mondo imprenditoriale e si propone come uno strumento da rafforzare ulteriormente;

per rafforzare la *governance* della Strategia 2021-2026, la legge di bilancio per il 2022 (articolo 1, commi 139-148, legge

n. 234 del 2021), oltre a prevedere l'adozione di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, ha disposto l'istituzione presso il Dipartimento per le pari opportunità di una cabina di regia interistituzionale e di un Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere;

la cabina di regia — istituita con successivo decreto del 27 gennaio 2022 — ha funzioni di raccordo tra le diverse amministrazioni coinvolte e tra i diversi livelli di governo, al fine di coordinare le azioni a livello centrale e territoriale. Tra i compiti, spetta alla cabina di regia quello di effettuare la ricognizione periodica sullo stato di attuazione delle misure, degli interventi previsti nel Piano strategico nazionale per la parità di genere, nonché garantire la programmazione delle risorse destinate al finanziamento del Piano;

l'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche di genere, istituito con decreto del 22 febbraio 2022, è invece l'organismo tecnico di supporto alla cabina di regia, con funzioni di monitoraggio, analisi, studio e proposta dei possibili strumenti per la definizione e l'attuazione del Piano strategico nazionale, valutandone l'impatto al fine di migliorarne l'efficacia e integrarne gli strumenti;

com'è noto, l'attuale Strategia terminerà il suo corso fra pochi mesi. L'analisi del divario di genere in Italia, però, rivela ancora un quadro complesso: se da un lato si registrano progressi, dall'altro permangono aree critiche che richiedono ulteriori interventi, mirati ed incisivi. La rappresentanza politica femminile, pur migliorata, necessita di ulteriori sforzi per raggiungere una vera parità. Allo stesso tempo, il mercato del lavoro resta un terreno di battaglia cruciale per l'uguaglianza di genere;

il genere femminile rappresenta oltre la metà della popolazione e, pur registrando livelli di istruzione mediamente superiori, le donne continuano a incontrare ostacoli strutturali nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro, con ricadute dirette sui livelli retributivi e, in

prospettiva, sulla consistenza dei trattamenti pensionistici. Ciò integra non soltanto una criticità di natura sociale, ma altresì un rilevante profilo economico, poiché il divario di genere non si esaurisce in una questione di pari diritti, ma costituisce un vincolo sistemico alla produttività e alla crescita del Paese. Per citare i dati più significativi, il Rendiconto di genere 2025 Inps evidenzia, nel 2024, un tasso di occupazione femminile attestato al 53,3 per cento, a fronte del 71,1 per cento maschile, con uno scarto prossimo ai 18 punti percentuali. Le assunzioni femminili rappresentano il 42,2 per cento del totale e, con specifico riferimento ai contratti a tempo indeterminato, la quota si riduce ulteriormente al 36,7 per cento, delineando una penalizzazione tanto quantitativa quanto qualitativa: minore accesso al lavoro e minore stabilità. Anche laddove l'occupazione è presente, infatti, essa risulta frequentemente connotata da maggiore fragilità: le donne costituiscono il 67,2 per cento dei lavoratori a tempo parziale e il *part-time* involontario interessa il 13,7 per cento delle occupate, contro il 4,6 per cento degli uomini. Permangono, inoltre, centrali il profilo retributivo, poiché il differenziale salariale di genere risulta ancora superiore a 25 punti percentuali, e la sottorappresentazione nei ruoli apicali, con posizioni dirigenziali ricoperte da donne nel 21,8 per cento dei casi, mentre, tra i quadri, la componente femminile si attesta al 33,1 per cento. Ne derivano, in termini economici e previdenziali, salari mediamente più contenuti, minori versamenti contributivi, ridotta autonomia economica e un incremento del rischio di povertà nel medio periodo;

il divario di genere non può essere qualificato quale profilo « accessorio » o marginale, bensì costituisce un indicatore determinante della capacità competitiva del sistema Paese. In assenza di interventi idonei a ridurre i divari tra percorso formativo e accesso all'occupazione, tra occupazione e livelli retributivi, nonché tra livelli retributivi e adeguatezza dei trattamenti pensionistici, l'Italia è destinata a registrare perdite persistenti in termini di crescita,

gettito, dinamica demografica e coesione sociale. In tale prospettiva, la parità di genere non si configura esclusivamente quale obiettivo di civiltà giuridica, ma come asse strategico di politiche tra loro interdipendenti quali quelle industriali, fiscali e demografiche, da perseguire in modo integrato e misurabile;

il Piano nazionale di ripresa e resilienza aveva introdotto *target* e obiettivi trasversali sulla partita di genere, che, anche a causa delle revisioni che si sono susseguite, ad oggi non sono stati raggiunti, come la copertura dei posti per i servizi educativi 0-3 anni;

la Strategia nazionale per la parità di genere rappresenta un passo importante, ma il suo successo e i miglioramenti all'interno del nostro tessuto sociale dipenderanno dalla capacità di perseguire l'implementazione e monitorare efficacemente le misure previste. Solo attraverso un impegno costante e una visione strategica a lungo termine, l'Italia potrà colmare il divario di genere e garantire pari opportunità a tutte le sue cittadine e i suoi cittadini,

impegna il Governo:

- 1) a prevedere che l'autorità politica delegata alle pari opportunità illustri quanto prima al Parlamento lo stato di attuazione della Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, con particolare riferimento alle criticità non colmate in relazione alle priorità strategiche originarie;
- 2) ad adottare la prossima Strategia nazionale per la parità di genere, con decorrenza dal 2027, nel solco di quella precedente, anche con riferimento a quanto emergerà dalla relazione circa lo stato di attuazione dell'attuale Strategia, mantenendo il medesimo approccio, obiettivi non inferiori e *Kpi* specifici e misurabili;
- 3) nelle more della redazione della nuova Strategia, prevista per legge, ad assumere iniziative volte a dare piena attuazione alla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026;

- 4) a intraprendere tutte le iniziative di competenza per il raggiungimento dell'obiettivo individuato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza circa il superamento delle disparità di genere, prevedendo, altresì, una rendicontazione finale al Parlamento;
- 5) a valutare l'opportunità di adottare iniziative di carattere normativo per integrare le disposizioni di cui alla legge 30 dicembre 2021, n. 234, al fine di introdurre l'obbligo per l'autorità politica delegata alle pari opportunità di presentare relazioni periodiche, nonché una finale, con oggetto lo stato di attuazione della Strategia.

(1-00551) « Bonetti, Richetti, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Pastorella, Rosato, Ruffino ».

La Camera,

premesso che:

l'8 marzo si celebra la Giornata internazionale della donna, una ricorrenza che affonda le proprie radici nelle lotte per l'emancipazione femminile e per il riconoscimento dei diritti civili, sociali e politici delle donne e che rappresenta oggi un momento di riflessione collettiva sulla condizione femminile, sui diritti conquistati e sulle disuguaglianze che ancora persistono;

la parità di genere costituisce un obiettivo fondamentale, riconosciuto dagli ordinamenti internazionali ed europei e che trova radicamento direttamente nella Costituzione della Repubblica italiana quale principio essenziale per la realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e per la promozione dello sviluppo democratico, sociale ed economico della collettività;

la Costituzione, agli articoli 3, 31, 37 e 51, sancisce il principio di uguaglianza formale e sostanziale tra uomini e donne, tutela la maternità, promuove l'accesso paritario agli uffici pubblici e alle cariche elettive e attribuisce allo Stato e alla società l'obbligo di rimuovere ogni ostacolo di ordine economico, sociale e culturale che

impedisce la piena realizzazione dei diritti di pari opportunità;

l'ordinamento europeo riconosce la parità tra donne e uomini quale valore fondante dell'Unione, ai sensi dell'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, imponendo agli Stati membri l'obbligo di attuare politiche coerenti e integrate per la piena effettività della parità di genere;

tale esigenza assume carattere di estrema urgenza alla luce del Rapporto annuale 2025 del *World economic forum* sul *gender gap* globale, secondo cui il divario di genere si attesta al 68,8 per cento e, al ritmo attuale, si stima che il pieno raggiungimento della parità di genere richiederà ulteriori 123 anni;

secondo il Rendiconto di genere 2025 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), presentato a Roma il 24 febbraio 2026, il tasso di occupazione femminile in Italia si attesta al 53,3 per cento per le donne tra i 15 e i 65 anni, a fronte del 71,1 per cento registrato per gli uomini, con un divario di genere pari a 17,8 punti percentuali;

nel Mezzogiorno il tasso di occupazione si ferma al 36,9 per cento, contro il 62,4 per cento registrato nel Nord, con nessuna regione meridionale che abbia raggiunto i *target* previsti dalla Strategia di Lisbona, aggravando il fenomeno della povertà femminile e della dipendenza economica;

tale livello occupazionale colloca l'Italia nelle ultime posizioni tra i Paesi dell'Unione europea: secondo il Rapporto CNEL-ISTAT « Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità », il tasso di occupazione femminile italiano presenta un distacco di 12,6 punti percentuali rispetto alla media dell'Unione europea, mentre il divario di genere nel tasso di occupazione risulta quasi doppio rispetto alla media europea, evidenziando una persistente difficoltà strutturale del mercato del lavoro nazionale a integrare pienamente la componente femminile;

l'uguaglianza di genere e le pari opportunità devono essere oggetto di specifici interventi di politica economica e di investimenti pubblici mirati che riconoscano la parità tra donne e uomini quale elemento strutturale dello sviluppo economico;

secondo stime dell'Agenzia europea Eurofound, il divario occupazionale di genere determina una perdita economica stimata in circa 370 miliardi di euro l'anno, pari a circa il 2,8 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea, configurando un significativo potenziale produttivo inutilizzato. L'ultimo triennio italiano si è contraddistinto per una produzione industriale e una crescita minima e prossima alla recessione: rinunciare a intervenire sul predetto versante significa dismettere uno strumento fondamentale per la realizzazione di obiettivi di primario interesse sociale prima ancora che economico;

il miglioramento della parità di genere è capace di generare, entro il 2050, un aumento del prodotto interno lordo *pro capite* dell'Eurozona compreso tra il 6 e il 10 per cento, oltre che la creazione di oltre dieci milioni di posti di lavoro, evidenziando come l'aumento dell'occupazione femminile rappresenti uno dei principali fattori di rafforzamento della competitività economica europea;

nonostante le donne rappresentino il 58 per cento dei laureati, superando gli uomini in termini di tasso di conseguimento di lauree triennali e magistrali, tuttavia continuano a essere fortemente sottorappresentate nelle discipline Stem (*science, technology, engineering and mathematics*). Solo il 16,6 per cento delle laureate italiane proviene da tali discipline, un dato che evidenzia un divario significativo rispetto agli uomini e che ha implicazioni importanti sul loro accesso ai settori lavorativi più remunerativi e strategici per la crescita economica e tecnologica del Paese;

a più elevati livelli di istruzione non corrispondono, per il genere femminile, altrettanto più elevati livelli di retribuzione o di posizione, confermando come l'adozione

di interventi normativi mirati siano indispensabili per ovviare a criticità strutturali per il sistema economico-sociale del Paese;

permane il cosiddetto «soffitto di cristallo»: mentre, in seguito alla legge 12 luglio 2011, n. 120, la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate è aumentata, le donne che ricoprono il ruolo di amministratrice delegata sono inferiori al cinque per cento del totale (ISTAT-CNEL 2025) e solo il 28,8 per cento delle imprese italiane è a conduzione femminile. Nonostante i fondi messi a disposizione dal *NextGenerationEU*, nessuna azione concreta è stata adottata dal Governo per proseguire il percorso di legittimazione inaugurato dalla «legge Golfo-Mosca»;

tra gli uomini circa sette occupati su dieci possono contare su un lavoro *standard*, dipendente a tempo indeterminato o autonomo con dipendenti; tra le donne tale condizione riguarda poco più della metà delle occupate, evidenziando una maggiore esposizione femminile al lavoro precario e a condizioni occupazionali vulnerabili;

l'incidenza del *part-time* è particolarmente elevata tra le donne: quasi un terzo delle occupate lavora a tempo parziale e oltre il 40 per cento di queste lo fa in modo involontario, ossia per assenza di alternative a tempo pieno. Quella del tempo parziale si rivela spesso una scelta obbligata da condizioni familiari e culturali, che vedono la donna chiamata a rinunciare al proprio percorso professionale per assolvere a un dovere di cura della famiglia, che, nel 2026, non può che intendersi paritariamente ripartito tra uomo e donna. È obbligata la predisposizione di strumenti alternativi che favoriscano la conciliazione vita-famiglia, ma scoraggino il ricorso al *part-time*, che, oltre a riflettersi negativamente sulla produzione, inficia irrimediabilmente l'autonomia professionale ed economica della donna: nel 2024 le lavoratrici *part-time* superano i lavoratori uomini di ben 1,4 milioni di unità, confermando la gravità del fenomeno e dei suoi riflessi sociali ed economici;

la precarietà lavorativa femminile, o l'impegno lavorativo parziale, si riflette negativamente anche sulle prospettive di pensionamento, aggravando ulteriormente le prospettive di emancipazione economica delle donne, costituendo una delle principali cause di vulnerabilità economica femminile in età anziana;

la segregazione occupazionale persiste e risulta marcata, con metà dell'occupazione femminile concentrata in un numero ristretto di professioni, limitando le opportunità di carriera e contribuendo alla permanenza di disuguaglianze strutturali tra i generi;

la carenza di servizi socio-educativi e assistenziali accessibili e flessibili, come asili nido, scuole pubbliche con orari prolungati e strutture per l'assistenza agli anziani, impatta negativamente sulle prospettive occupazionali e di carriera delle donne, inficiando la conquista di un'effettiva parità di genere nel campo lavorativo;

sebbene l'utilizzo del congedo di paternità sia al 64,5 per cento, la durata di 10 giorni del congedo obbligatorio per i padri, prevista dal decreto legislativo n. 105 del 2022, in attuazione della direttiva (UE) 2019/1158, risulta ancora insufficiente a riequilibrare la distribuzione dei carichi familiari;

martedì 24 febbraio 2026 la maggioranza ha bocciato la proposta che prevedeva di equiparare i mesi di sospensione dal lavoro per le madri e i padri e di innalzare la copertura economica dall'80 al 100 per cento, respingendo una misura concreta di condivisione della responsabilità genitoriale; una decisione che, di fatto, perpetua l'asimmetria nei carichi di cura e scarica ancora una volta sulle donne il costo economico e professionale della maternità;

in tante aziende italiane esiste ancora una forte discriminazione di genere basata su stereotipi radicati che presumono erroneamente che le donne, specialmente in età fertile o già madri, siano meno affidabili o meno « dedicate » al lavoro, in quanto vengono spesso percepite come poco

disponibili a fare straordinari o a spostarsi per motivi professionali. Tali pregiudizi impliciti portano a una minore fiducia nell'affidare loro ruoli di grande responsabilità o a offrire opportunità di crescita professionale, alimentando il fenomeno del « soffitto di cristallo », ossia di barriere invisibili che impediscono alle donne, anche quando dimostrano di avere le competenze e l'esperienza necessarie per ricoprire ruoli di alto livello, di accedere a posizioni di *leadership* o di avanzare nella carriera aziendale o istituzionale;

il persistente basso livello di occupazione femminile costituisce un fattore di debolezza strutturale del sistema economico italiano, riducendo il potenziale di sviluppo e contribuendo al progressivo ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei. La piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta, pertanto, una condizione essenziale per la crescita economica e la competitività del Paese;

il divario di genere è evidente anche nella retribuzione: le donne italiane guadagnano mediamente meno degli uomini, con un *gender pay gap* complessivo che raggiunge il 43 per cento tra i salari annui medi, uno dei più alti in Europa. Nel settore privato, in particolare, il *gender pay gap* diventa più marcato, considerando le differenze di carriera che vedono solo il 28 per cento delle posizioni dirigenziali nelle imprese occupate da donne, rispetto al 33 per cento della media europea;

le politiche attuali, nel loro complesso, tendono a incentivare principalmente la nascita del secondo e del terzo figlio, riflettendo una visione che focalizza le politiche di genere sulla promozione della maternità come priorità centrale per le donne, sottintendendo che il ruolo primario delle donne sia quello di madri. Questo orientamento politico e culturale non considera adeguatamente il desiderio di molte donne di conciliarsi con il lavoro, né promuove un sistema equo che condivida il peso delle responsabilità genitoriali e familiari con i padri, ma rafforza una visione tradizionale del ruolo delle donne,

limitando le loro opportunità di crescita professionale e occupazionale;

la persistente disuguaglianza economica e la limitata autonomia finanziaria costituiscono, inoltre, elementi che possono incidere sulla condizione di vulnerabilità delle donne, anche con riferimento alla possibilità di sottrarsi a situazioni di violenza o di dipendenza;

la violenza economica è una delle ragioni per cui le donne faticano a denunciare violenze in ambito familiare, soprattutto quando il *partner* detiene il potere economico, il controllo completo sulle finanze e sulle risorse familiari;

secondo le più recenti rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica (Istat), nel 2025 sono circa 6 milioni e 400 mila, pari al 31,9 per cento, le donne italiane tra i 16 e i 75 anni che hanno subito nel corso della vita almeno una forma di violenza fisica o sessuale a partire dai 16 anni di età e una quota significativa di queste violenze è perpetrata da *partner* o *ex partner*. Simili dati confermano la distanza siderale dagli obiettivi prefissati dalla Convenzione di Istanbul e dalla direttiva (UE) 2024/1385 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, che impone agli Stati membri anche di tipizzare penalmente le principali forme di violenza digitale di genere, rafforzare l'assistenza alle vittime e promuovere misure di prevenzione, educazione e formazione, con obbligo di adeguamento entro il 2027;

la violenza digitale di genere, che si concretizza attraverso la diffusione non consensuale di immagini e video intimi, il cosiddetto *revenge porn*, il *cyberstalking*, il *sextortion* (estorsione a sfondo sessuale), le molestie e le minacce *online*, le campagne d'odio sessista, nonché, sempre più frequentemente, le *deepfake* (la creazione e la diffusione di contenuti falsi o manipolati mediante sistemi di intelligenza artificiale), spesso a sfondo sessuale, sono in aumento, in particolare tra le giovani donne (i dati della polizia postale relativi al 2024 hanno registrato quasi 2.000 casi di reati *online* contro le donne, con un aumento del cy-

berstalking dell'8 per cento; nel 2025 è stato registrato un forte aumento dei reati *online* a connotazione di genere, con 477 procedure di « codice rosso » attivate, colpendo prevalentemente le donne attraverso *stalking*, molestie e *revenge porn*);

la prevenzione della violenza di genere non può limitarsi alla sola dimensione repressiva, ma deve fondarsi su un approccio integrato che comprenda misure di prevenzione di tipo culturale, educazione al rispetto, all'affettività consapevole e alla parità di genere nelle scuole, superando stereotipi di genere e modelli di maschilità tossica in favore di relazioni improntate al rispetto e all'uguaglianza. L'adozione di interventi legislativo mirati, e cioè, volti ad assicurare alle donne parità di *chance* rispetto agli uomini nell'accesso a posizioni lavorative e retributive, rappresenta una preconditione culturale, prima ancora che economica, capace di contrastare efficacemente il fenomeno della violenza di genere;

in tale contesto assume particolare rilevanza anche la promozione della cultura del consenso libero, consapevole e informato nelle relazioni affettive e sessuali, inteso quale espressione della piena libertà di autodeterminazione della persona e quale presupposto fondamentale per relazioni fondate sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza;

la diffusione della cultura del consenso rappresenta uno strumento essenziale per prevenire comportamenti abusivi e per contrastare modelli relazionali basati sul possesso, sulla sopraffazione e sul controllo, contribuendo in modo significativo alla riduzione della violenza di genere, anche alla luce delle nuove forme di violenza digitale che colpiscono, in particolare, le giovani generazioni,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare una strategia nazionale strutturale per la parità di genere, con obiettivi misurabili e verificabili, finalizzata alla riduzione del divario occupazionale, retributivo e previdenziale tra donne e uomini;

- 2) ad adottare misure concrete per l'incremento dell'occupazione femminile stabile e di qualità, con particolare attenzione alle aree del Mezzogiorno, anche mediante politiche attive del lavoro mirate e interventi volti a favorire la permanenza delle donne nel mercato del lavoro dopo la maternità;
- 3) a sviluppare misure di sostegno per l'accesso delle donne alle posizioni dirigenziali e di *leadership*, favorendo politiche di quota di genere nei processi di selezione e assunzione e adottando iniziative, anche normative, volte a introdurre maggiori incentivi per le aziende che adottano politiche inclusive;
- 4) a prevedere misure che incentivino l'inclusione femminile nei settori caratterizzati da alta disparità di genere, come le discipline Stem (*science, technology, engineering and mathematics*), strategici per la crescita economica e tecnologica del Paese, attraverso politiche di orientamento, borse di studio dedicate e misure per combattere gli stereotipi di genere che ancora limitano le scelte formative delle ragazze;
- 5) ad incentivare le politiche di *welfare* aziendale che favoriscono la conciliazione lavoro-famiglia e sostengono il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro dopo periodi di assenza e che favoriscono il lavoro flessibile, con particolare riguardo al lavoro agile, al *part-time* e ai servizi per l'infanzia e al lavoro agile, incentivandolo e compatibilmente con esigenze organizzative, su base accordi, favorendo anche la settimana corta al fine di favorire di organizzare il lavoro in maniera meno standardizzata e più aderente ai ritmi richiesti dalla combinazione di lavoro e famiglia;
- 6) ad assumere iniziative normative per rendere obbligatoria l'applicazione delle premialità legate all'inclusione lavorativa delle donne nei bandi di gara e appalti pubblici, garantendo che le aziende che adottano politiche inclusive e paritarie ricevano riconoscimenti tangibili in termini di punteggi aggiuntivi, come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, al fine di promuovere una maggiore partecipazione delle donne al lavoro;
- 7) ad adottare iniziative volte a sostenere l'imprenditoria femminile e a rafforzare la presenza delle donne nei ruoli decisionali delle imprese e nelle società partecipate pubbliche, confermando le misure della legge 12 luglio 2011, n. 120 (cosiddetta « legge Golfo-Mosca »), così come modificata nel tempo;
- 8) ad adottare iniziative volte a potenziare il sistema di certificazione della parità di genere, incentivando ulteriormente le imprese a ottenere la certificazione attraverso meccanismi di premialità più efficaci e diffondendo la consapevolezza sui vantaggi derivanti dall'adozione di misure concrete per ridurre il divario di genere;
- 9) a rafforzare le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e responsabilità familiari, attraverso il potenziamento dell'accesso ai servizi di supporto alla famiglia, come asili nido e scuole con orari prolungati, attraverso l'ampliamento dell'offerta di tali servizi su tutto il territorio nazionale, con particolare attenzione alle regioni del Mezzogiorno, al fine di consentire alle donne di partecipare attivamente al mercato del lavoro, senza dover ridurre le proprie ore lavorative o abbandonare il lavoro;
- 10) ad assumere iniziative di competenza, anche di carattere normativo, volte a introdurre misure di contrasto al *gender pay gap*, anche mediante il rafforzamento degli strumenti di trasparenza retributiva e dei sistemi di monitoraggio delle differenze salariali tra donne e uomini;
- 11) ad assumere iniziative normative per prevedere forme di tutela e protezione sociale per le lavoratrici autonome e libere professioniste, anche in materia di maternità, congedi e accesso agli ammortizzatori sociali;

- 12) ad adottare iniziative normative al fine di rivedere e rafforzare le misure di congedo parentale, introducendo un sistema di congedi parentali pienamente paritario tra madri e padri, attraverso l'equiparazione dei periodi di sospensione dal lavoro e l'innalzamento della copertura economica fino al 100 per cento della retribuzione, in linea con la proposta di congedo parentale paritario recentemente respinta dalla maggioranza parlamentare, al fine di promuovere una reale condivisione delle responsabilità genitoriali e di superare un modello che continua a scaricare prevalentemente sulle donne il costo economico e professionale della maternità;
- 13) ad adottare iniziative normative volte a ridurre il divario pensionistico tra donne e uomini, anche attraverso il riconoscimento dei periodi di cura familiare e misure finalizzate a compensare gli effetti delle carriere lavorative discontinue sulle prestazioni previdenziali femminili;
- 14) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare ed estendere il « reddito di libertà » al fine di sostenere l'autonomia economica delle donne vittime di violenza;
- 15) ad assumere iniziative di carattere normativo volte a garantire il pieno recepimento e l'effettiva attuazione della direttiva (UE) 2024/1385 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, assicurando il rafforzamento delle misure di prevenzione, protezione e assistenza alle vittime e l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni europee entro i termini previsti;
- 16) ad assumere iniziative di competenza volte a prevenire e contrastare in modo organico e continuativo la violenza di genere, fisica, sessuale, psicologica ed economica, nonché quella digitale, mediante il rafforzamento e la diffusione capillare dei centri antiviolenza e delle case rifugio, il potenziamento degli sportelli di ascolto e dei servizi di supporto psicologico e legale;
- 17) ad adottare iniziative, anche normative, per promuovere l'introduzione strutturale di programmi di educazione affettiva, relazionale e sessuale nelle scuole, nel rispetto dell'autonomia scolastica, finalizzati alla prevenzione della violenza di genere, al contrasto degli stereotipi di genere e alla promozione di relazioni fondate sul rispetto e sulla parità;
- 18) ad adottare iniziative normative volte a garantire che la disciplina penale in materia di violenza sessuale sia fondata sul principio del consenso libero, esplicito, attuale e revocabile quale presupposto essenziale della liceità di ogni relazione sessuale;
- 19) a promuovere campagne permanenti di sensibilizzazione contro la violenza di genere e contro gli stereotipi sessisti, rivolte in particolare alle giovani generazioni e ai contesti digitali;
- 20) a rafforzare l'impegno dell'Italia nelle sedi europee, internazionali e multilaterali per la prevenzione e il contrasto di ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze, con particolare attenzione alla condizione delle donne nei teatri di guerra e nei contesti caratterizzati da gravi restrizioni delle libertà fondamentali e dei diritti civili, quali Afghanistan e Iran, alla protezione delle donne nei conflitti in Ucraina e nell'Africa subsahariana e al sostegno alla prevenzione e alla repressione della violenza di genere nei Paesi colpiti da conflitti armati o da regimi autoritari.
- (1-00552) « Gadda, Boschi, Del Barba, Faraone, Bonifazi, Giachetti ».
- * * *

ATTI DI CONTROLLO**AFFARI ESTERI
E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

Interrogazione a risposta in Commissione:

BOLDRINI, PROVENZANO, QUARTA-PELLE PROCOPIO e PORTA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 18 febbraio 2026, presso il Comitato permanente della Camera sui diritti umani nel mondo, si è svolta l'audizione informale di rappresentanti di *Avocats Sans Frontiers*, i quali hanno presentato il rapporto « Accordi migratori Italia-Tunisia: costi umani e derive securitarie »;

il rapporto documenta come nel corso degli anni si sia consolidato tra Italia e Tunisia un rapporto di scambio secondo il quale, a fronte di finanziamenti e invio di imbarcazioni ed equipaggiamenti da parte dell'Italia, le autorità tunisine si attivavano al fine di bloccare i flussi migratori verso l'Italia;

questa modalità ha conosciuto un salto di qualità con la firma, avvenuta a Tunisi il 16 luglio del 2023, del « Memorandum d'intesa tra l'Unione europea e la Tunisia », fortemente voluto dal Governo italiano. Un accordo che nacque in una fase di profonda crisi finanziaria in Tunisia, aggravata dalle difficoltà nei negoziati con il Fondo monetario internazionale;

il pacchetto finanziario complessivo del Memorandum è stimato, secondo il rapporto di *Avocats Sans Frontiers*, in circa un miliardo di euro, comprensivo di interventi per frenare i flussi migratori, l'assistenza finanziaria di urgenza e misure di sviluppo economico e cooperazione energetica;

a fronte di questo impegno finanziario, Tunisi ha stretto ancora di più le maglie contro i flussi migratori verso l'Italia, usando modalità coercitive in aperta violazione dei diritti umani;

nel rapporto si descrivono numerosi casi di respingimenti collettivi, di intercettazioni violente, di sparizioni in mare e di abbandoni di migranti nel deserto ai confini con la Libia e con l'Algeria;

analoghe denunce sono state documentate da *Amnesty International*, dall'Associazione di Studi Giuridici sull'immigrazione e dall'Associazione Onborders;

come è noto, il 25 luglio del 2021 il presidente tunisino Kaïs Saïed ha realizzato un vero e proprio colpo di Stato destituendo il governo e il Parlamento, e da allora è andato avanti un processo di restrizione delle libertà politiche e civili che ha portato a un regime fortemente autoritario che tiene in carcere molti attivisti di associazioni democratiche e prende di mira le organizzazioni sindacali indipendenti, i giornalisti e gli esponenti politici;

questo assetto liberticida e le condizioni economiche e sociali assai critiche per la maggioranza della popolazione non fanno intravedere un futuro dignitoso per il Paese, e l'emigrazione appare come l'unica alternativa percorribile;

ma insieme ai cittadini tunisini ci sono migliaia di migranti subsahariani, che attraversano la Tunisia per cercare di raggiungere le coste italiane ed europee e finiscono nella rete della coercizione violenta e del traffico di esseri umani;

contro i migranti subsahariani si era scagliato il presidente tunisino Kaïs Saïed durante un feroce discorso pronunciato il 21 febbraio 2023, denunciando come una minaccia per la « composizione demografica » del Paese la « presenza di orde di migranti provenienti dall'Africa subsahariana » e accendendo così una violenta campagna di odio razziale —:

se non ritenga il Governo, alla luce di quanto sopra esposto, di adottare iniziative in sede europea affinché la prosecuzione delle attività previste nel « memorandum » vengano sospese e la loro eventuale ripresa venga condizionata al pieno ripristino dello Stato di diritto, alla liberazione di tutti i prigionieri politici, al rispetto dei diritti

umani e alla cessazione immediata di tutte le pratiche coercitive e violente nei confronti dei migranti;

sulla base di quali criteri, stanti le denunce sopra riportate e il carattere totalitario del regime tunisino, il Governo e l'Unione europea abbiano ritenuto di inserire la Tunisia nell'elenco dei Paesi di origine sicuri per autorizzare procedure accelerate delle domande di protezione internazionale. (5-05114)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

VACCARI, FORATTINI e ANDREA ROSSI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 197 del 29 dicembre 2022, all'articolo 1, comma 453, al fine di razionalizzare la spesa, semplificare gli adempimenti e incrementare l'efficienza nell'erogazione delle misure di sostegno finanziario da parte del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e degli enti dallo stesso controllati o vigilati, provvede alla ricognizione degli organismi, dei comitati e delle commissioni, comunque denominati, operanti presso il suddetto Ministero e degli organi degli enti dallo stesso controllati o vigilati, alla revisione della rispettiva composizione;

il Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 è un organo tecnico consultivo per tutto quello che concerne l'applicazione della legge sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;

la mutata composizione del Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale, realizzata con decreto ministeriale n. 263986 del 2023, ha ridimensionato tra gli altri il

numero dei rappresentanti delle regioni, delle organizzazioni professionali agricole, delle associazioni venatorie nazionali e delle associazioni di protezione ambientale, privando lo stesso di figure con evidente esperienza e competenza in materia faunistico-venatoria, in materia di gestione della fauna e in materia di tutela dell'ambiente;

l'ordinanza n. 01336/2026 del Consiglio di Stato, pubblicata il 19 febbraio 2026, ha rimesso alla Corte costituzionale la questione di legittimità relativa alla ricostituzione del Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale, organo tecnico-consultivo fondamentale per la protezione e il prelievo venatorio;

i giudici hanno rilevato che la legge n. 157 del 1992 concede al Ministro interrogato un raggio di azione troppo vasto, permettendogli di modificare o sopprimere organismi senza criteri chiari, consentendo allo stesso di modificare con un « semplice » decreto un Comitato che era stato introdotto da una legge;

secondo i ricorrenti il pluralismo in seno al Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale è un valore che la legge n. 152 del 1992 aveva sancito e che il Ministro interrogato ha sminuito limitando la rappresentatività delle associazioni venatorie e il principio di democrazia —:

quali iniziative di carattere normativo intenda assumere al fine di fornire una adeguata rappresentanza alle regioni, alle organizzazioni professionali agricole, alle associazioni venatorie nazionali e alle associazioni di protezione ambientale in seno al Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale. (5-05117)

Interrogazione a risposta scritta:

BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le norme vigenti, in specie, il decreto legislativo 7 dicembre 2023, n. 218 contenente l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento

Ue 2019/6 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 relativo ai medicinali veterinari e che abroga la direttiva 2001/82/CE, ai sensi dell'articolo 17 della legge 4 agosto 2022, n. 127. (23G00225) e il regolamento (Ce) n. 1069/2009 recante norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale e ai prodotti derivati non destinati al consumo umano, recante la disciplina sullo smaltimento delle carcasse, distinguono i cavalli Dpa (destinati alla produzione alimentare) dai non-Dpa (non destinati alla produzione alimentare), che, una volta assegnati a questa categoria, sono irreversibilmente esclusi dalla macellazione;

circa i dati delle macellazioni merita rilevare che in Italia nell'anno 2024 si registrano i seguenti numeri: secondo l'Istat sarebbero 22.209 gli equini macellati, mentre secondo la banca dati nazionale veterinaria 21.005 di cui 10.156 provenienti dall'estero. Relativamente all'anno 2025 non risulta pervenuto il dato Istat, mentre sulla Bdn sono state registrate 20.643 macellazioni di cui 8.122 di cavalli provenienti dall'estero: notevole è, dunque, la discrepanza sulle macellazioni tra le due fonti ufficiali, indice che l'effettiva tracciabilità non sarebbe pienamente garantita;

la carriera dei cavalli non-Dpa ha durata massima variabile secondo l'impiego: tipicamente (esclusi cavalli-atleti leggendari) 5-7 anni per il galoppo e 10 per il trotto, fino a 16-17 anni nelle prove di equitazione più dure e fino a 19-20 anni in quelle più leggere, mentre la naturale aspettativa di vita media per un cavallo, a seconda delle razze e delle condizioni di vita, è di 25-30 anni, con alti costi di mantenimento;

considerando il numero dei cavalli immessi nel circuito ippico o dell'equitazione sportiva ogni anno, dell'ordine delle decine di migliaia, ci si aspetterebbe, anche tenendo conto di attività « di riserva » come il turismo ippico o l'ippoterapia, una consistente presenza di individui anziani (oltre i 20 anni) non-Dpa, ma non sono rinvenibili precise rilevazioni al riguardo che pongono l'interrogativo della destinazione dei

cavalli non destinati alla produzione alimentare a fine carriera;

la disciplina legislativa *de iure condendo* (atto Camera n. 48), stante la necessità di garantire adeguata collocazione a tutti gli equidi, prevede apposite disposizioni per l'istituzione di pensionati pubblici per equini anziani, malati o che i proprietari non siano più in grado di mantenere: i cavalli ospitati in queste strutture potranno essere dati in affidamento a soggetti privati, ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale e ad enti morali che diano garanzie di buon trattamento degli animali —:

se i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano opportuno rafforzare il sistema dei controlli sui cavalli a fine carriera, per evitare che finiscano o nel circuito della macellazione abusiva o in triangolazioni illegali all'estero con la medesima destinazione finale. (4-07196)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministro delle imprese e del made in Italy, per sapere — premesso che:

la vicenda dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto costituisce da anni una grave emergenza industriale, ambientale e sanitaria del Paese, simbolo di un modello produttivo che ha sacrificato la salute dei cittadini, la qualità dell'ambiente e del lavoro;

la popolazione tarantina continua a subire le conseguenze di un inquinamento e di un danno sanitario ampiamente documentati, mentre migliaia di lavoratori diretti e dell'indotto vivono da anni in una condizione di precarietà strutturale, segnata dal ricorso reiterato alla cassa integrazione;

il sito industriale risulta interessato da un disastro ambientale di proporzioni straordinarie, con obblighi di risanamento e bonifica che ad oggi non risultano né completati né adeguatamente programmati;

in questi giorni, attraverso dichiarazioni a mezzo stampa, è emersa la volontà del fondo statunitense *Flacks Group* di acquisire l'ex Ilva, annunciando un piano di investimenti pari a circa 5 miliardi di euro, una produzione di 4 milioni di tonnellate annue e un bacino occupazionale di 8.500 addetti, con prospettiva di crescita fino a 10.000 unità;

tuttavia, al momento, non risultano resi pubblici né il piano industriale nel dettaglio, né il cronoprogramma degli investimenti, né tantomeno un piano vincolante di eliminazione delle fonti fossili e abbattimento delle emissioni e bonifica ambientale;

il soggetto interessato all'acquisizione appare essere connotato prevalentemente come operatore finanziario e non come soggetto industriale dotato di comprovata esperienza nel settore siderurgico, circostanza che impone una verifica rigorosa circa l'affidabilità industriale, ambientale e occupazionale del progetto;

nelle stesse dichiarazioni viene evocata la possibilità di un ingresso dello Stato nella compagine societaria, con potenziali oneri a carico della finanza pubblica, senza che siano state chiarite le condizioni, i rischi e le garanzie per l'interesse nazionale;

nel frattempo, Acciaierie d'Italia S.p.A. ha richiesto la proroga della Cassa integrazione guadagni straordinaria per circa 4.450 lavoratori, di cui oltre 3.800 a Taranto, a decorrere dal 1° marzo 2026 per ulteriori 12 mesi, prolungando una situazione sociale già insostenibile;

in data 20 febbraio 2026 si è verificata l'ennesima emissione anomala di colore rossastro proveniente dall'altoforno 4, episodio grave e allarmante del quale non risultano ancora chiarite né la natura né le

conseguenze sulla salute pubblica e sull'ambiente, così come risulta priva di adeguata valutazione sanitaria la riattivazione dell'altoforno 2 che, a soli due giorni dalla messa in marcia, in data 23 febbraio 2026, ha provocato un ulteriore e preoccupante evento emissivo;

in data 19 febbraio 2026 le principali associazioni industriali di categoria hanno formalmente richiesto chiarimenti ai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia S.p.A. in merito all'esclusione dalla proposta transattiva di numerose imprese creditrici, tra cui aziende titolari di crediti anche assistiti da operazioni di *reverse factoring* e già ammessi al passivo con prededuzione ai sensi dell'articolo 2-*quater* del decreto-legge n. 4 del 2024;

tale situazione rischia di generare un grave squilibrio economico e una disparità di trattamento tra creditori;

in data 25 febbraio 2026 il Tribunale di Milano, sul procedimento per inibitoria proposto da residenti nel comune di Taranto, ha disapplicato parzialmente l'Aia 2025 ed ordinato la sospensione a decorrere dal 24 agosto 2026, dell'attività produttiva dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto, in data 2 marzo 2026 all'interno dello stabilimento di Taranto, si è verificata l'ennesima morte sul lavoro, la seconda morte dall'inizio dell'anno di un operaio dell'indotto —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare, per quanto di competenza, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente, con particolare riferimento all'episodio emissivo del 20 febbraio 2026, e se siano state attivate immediatamente tutte le verifiche tecniche, sanitarie e ambientali necessarie, rendendone pubblici gli esiti;

se non ritenga indispensabile sospendere o limitare le attività degli impianti maggiormente impattanti fino alla piena verifica delle condizioni di sicurezza ambientale, sanitaria e per l'incolumità dei lavoratori dello stabilimento;

se non ritenga necessario avviare con urgenza un confronto istituzionale struttu-

rato e calendarizzato con il potenziale acquirente *Flacks Group*, al fine di acquisire e rendere pubblici:

- a) il piano industriale dettagliato;
- b) il piano occupazionale e le garanzie per i lavoratori diretti e dell'indotto;
- c) il piano ambientale, il piano vincolante di eliminazione delle fonti fossili e di bonifica del sito;
- d) il cronoprogramma degli investimenti e le relative coperture finanziarie;

quali valutazioni abbia effettuato circa l'affidabilità industriale, finanziaria e ambientale del soggetto acquirente, e quali condizioni stringenti intenda porre a tutela dell'interesse pubblico in caso di ingresso dello Stato nel capitale;

quali misure intenda adottare per garantire la piena tutela dei livelli occupazionali, riducendo il ricorso agli ammortizzatori sociali e assicurando prospettive di lavoro stabili e dignitose;

quali iniziative di competenza intenda assumere per tutelare le imprese creditrici e l'intero indotto, evitando disparità di trattamento tra crediti prededucibili e scongiurando il rischio che le risorse disponibili risultino insufficienti in sede di riparto finale;

se non ritenga necessario garantire la massima trasparenza sull'intera operazione di cessione dell'ex Ilva, assicurando il coinvolgimento delle istituzioni territoriali, delle parti sociali e delle comunità locali;

quali criteri, parametri e indirizzi strategici intenda adottare nella definizione delle modalità di cessione degli stabilimenti ex Ilva di Taranto, Genova, e Novi Ligure, con particolare riferimento alla salvaguardia dell'unitarietà industriale del gruppo, ora Acciaierie d'Italia, alla tutela dei livelli occupazionali lungo l'intera filiera e alla piena sostenibilità ambientale e sanitaria degli impianti, nonché quali strumenti di *governance* intenda attuare;

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare rispetto alle prescrizioni

dell'Aia 2025 disapplicate dal decreto cautelare ad esempio: monitoraggio PM10 E PM2,5, regime *wind days*, installazione serbatoi contenenti sostanze pericolose, temperatura minima di combustione delle torce alle quali sono avviati i gas di affinazione dell'acciaio, completa intercettazione delle emissioni diffuse in fase di trasferimento del *coke*, in relazione alle quali non sono stati previsti termini di esame e di realizzazione dei relativi interventi di ambientalizzazione e dunque in funzione acceleratoria della loro esecuzione;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per scongiurare altre morti all'interno dello stabilimento determinate anche a causa dell'assenza di manutenzione degli impianti.

(2-00791) « Viggiano, Fornaro, Ghio, Pandolfo, Sarracino, Scotto, Filippin, Gribaudo, Provenzano, Curti, Stefanazzi, Simiani, Iacono, Forattini, Guerra, Romeo, De Luca, Lai, Girelli, Graziano, Porta, Fassino, Lacarra, Boldrini, Cuperlo, Berruto, Prestipino, Tabacci, Furfaro, D'Alfonso, Marino, Roggiani, Laus, Merola, Di Biase, Bakkali ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

MARINO. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

è stato segnalato che in procedimenti relativi all'Aia sono state respinte considerazioni di natura sanitaria inerenti prodotti, cicli produttivi, rifiuti e correlate emissioni, con la tesi che tali considerazioni possono venire in rilievo solo se viene richiesta una esplicita revisione dell'autorizzazione da parte dell'autorità sanitaria e non in una revisione di una autorizzazione richiesta dal titolare dell'impianto;

la Regione Siciliana, con propria nota n. 13309 del 7 aprile 2025 dell'assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità — Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti a

proposito dell'aggiornamento del piano regionale dei rifiuti che ha previsto la costruzione di due inceneritori con recupero d'energia (Tmv), prevedendone la localizzazione senza analisi alcuna degli effetti sulla salute, ha scritto che « la valutazione degli impatti sulla salute attiene ad una fase successiva a quella di pianificazione, ovvero a quella di autorizzazione dei singoli progetti di impianti » e che quindi essa non coinvolga la valutazione ambientale strategica;

la Corte di giustizia dell'Unione europea, Grande sezione, in data 25 giugno 2024 ha emesso la sentenza relativa alla causa c-626/22 nel corso della quale il Governo italiano aveva sostenuto che la direttiva 2010/75 non richiama affatto la valutazione del danno sanitario, né un'altra analoga valutazione di impatto o incidenza sanitaria, tra gli elementi che condizionano il rilascio delle autorizzazioni ivi previste;

la Corte di giustizia nella sentenza citata ha stabilito che la direttiva 2010/75 deve essere interpretata nel senso che:

a) gli Stati membri sono tenuti a prevedere che una previa valutazione degli impatti dell'attività dell'installazione interessata tanto sull'ambiente quanto sulla salute umana costituisca atto interno ai procedimenti di rilascio e riesame di un'autorizzazione all'esercizio di una tale installazione ai sensi di detta direttiva;

b) ai fini del rilascio o del riesame di un'autorizzazione all'esercizio di un'installazione ai sensi di tale direttiva, l'autorità competente deve considerare, oltre alle sostanze inquinanti prevedibili tenuto conto della natura e della tipologia dell'attività industriale di cui trattasi, tutte quelle oggetto di emissioni scientificamente note come nocive che possono essere emesse dall'installazione interessata, comprese quelle generate da tale attività che non siano state valutate nel procedimento di autorizzazione iniziale di tale installazione;

la citata posizione espressa dalla Regione Siciliana risulta pericolosa e costituzionalmente illegittima anche alla luce di quanto prescritto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, nell'allegato I;

l'Ispira, nelle linee guida che nel 2015 ha elaborato per la valutazione integrata di impatto ambientale e sanitaria, ha indicato come molto importante che il processo della VAS consideri fin dall'inizio le questioni relative alla salute, perché è questo il momento in cui si definiscono le politiche da mettere in atto e si dovrebbero valutare le alternative di Piano —:

se non ritenga indispensabile, in relazione a quanto espresso in premessa, assumere iniziative di competenza, anche normative, al fine di chiarire in modo inequivocabile che, ferma restando l'opportunità della VIS, l'impatto di talune sostanze sull'ambiente e sulla salute debba essere sempre oggetto della valutazione da parte dell'autorità che è tenuta a rilasciare provvedimenti in materia ambientale. (5-05115)

Interrogazione a risposta scritta:

GHIRRA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la Sardegna presenta criticità strutturali di adeguatezza e sicurezza del sistema elettrico, anche in ragione della natura insulare e dei vincoli di interconnessione, con conseguente maggiore esposizione a rischi di volatilità dei prezzi e a vincoli di dispacciamento;

il settore delle biomasse solide garantisce una produzione elettrica costante e programmabile, indipendente dalle condizioni climatiche, offrendo contributi utili alla stabilizzazione e al bilanciamento della rete elettrica in un contesto di crescente penetrazione di fonti intermittenti quali fotovoltaico ed eolico;

gli impianti alimentati da biomasse solide costituiscono, se inseriti in filiere sostenibili e locali, una fonte rinnovabile programmabile, in grado di contribuire alla sicurezza del sistema e alla gestione dell'intermittenza, oltre che generare ricadute occupazionali e di presidio territoriale (gestione residui agro-forestali, prevenzione rischio incendi, manutenzione del territorio);

nello specifico in Sardegna opera un impianto a biomasse solide con potenza elettrica installata pari a circa 13,4 MWe, con una produzione annua dell'ordine di 100.000 MWh, e con un impatto occupazionale complessivo stimato in circa 400 addetti;

recenti scelte e/o indirizzi regolatori, anche connessi alla disciplina dei prezzi minimi garantiti e ai meccanismi di remunerazione post-incentivo, stanno determinando grave incertezza per operatori e lavoratori del comparto, con effetti potenzialmente irreversibili sulla continuità aziendale degli impianti e sulla tenuta delle filiere di approvvigionamento;

per la filiera delle biomasse, i prezzi minimi garantiti costituiscono una componente essenziale per la sostenibilità economica degli impianti e per la tutela della continuità produttiva e dei livelli occupazionali, nonché per assicurare affidabilità e stabilità al quadro degli investimenti;

in Sardegna, tra l'altro, permangono in esercizio centrali termoelettriche a carbone, fonte tra le più climalteranti e inquinanti, la cui prosecuzione — secondo quanto più volte richiamato nel dibattito pubblico e istituzionale — viene motivata con esigenze di adeguatezza e sicurezza del sistema in attesa del completamento delle opere abilitanti (interconnessioni, accumuli, rinforzi di rete);

appare pertanto doppiamente contraddittorio che, mentre si riconosce la necessità di mantenere in esercizio impianti fossili per ragioni di sicurezza del sistema, si prospettino o introducano misure che aumentano l'incertezza regolatoria e comprimono la sostenibilità economica di impianti a biomasse: una fonte rinnovabile programmabile e territoriale, in grado di offrire capacità e servizi di bilanciamento nella transizione e di ridurre il fabbisogno di generazione fossile con il rischio concreto di spingere il sistema verso una maggiore dipendenza dal carbone nella fase in cui dovrebbe essere accelerato il suo superamento —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle ricadute occupazionali e indu-

striali che l'incertezza regolatoria sui regimi di remunerazione post-incentivo (inclusi i prezzi minimi garantiti) sta generando sul comparto delle biomasse solide, con particolare riferimento ai sistemi elettrici insulari e alla Sardegna, e quali iniziative di competenza intenda assumere per garantire una cornice stabile e prevedibile che consenta la continuità operativa degli impianti e la tutela del lavoro;

se non ritenga necessario convocare con urgenza un tavolo di confronto con Regione Sardegna, operatori del settore, organizzazioni sindacali e soggetti istituzionali competenti, finalizzato a definire misure transitorie e strutturali che salvaguardino la produzione rinnovabile programmabile da biomasse, evitando che l'uscita dal mercato di tali impianti comporti un maggiore ricorso a generazione fossile, in particolare a carbone, per esigenze di sicurezza del sistema elettrico regionale;

quale sia lo stato di avanzamento e il cronoprogramma aggiornato delle principali opere abilitanti per il superamento del carbone in Sardegna (interconnessioni, accumuli e interventi di rete), e se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative affinché, nella fase transitoria, la sicurezza del sistema venga perseguita prioritariamente attraverso soluzioni coerenti con la decarbonizzazione (sviluppo rinnovabili, accumuli, domanda flessibile e mantenimento della capacità rinnovabile programmabile), evitando che l'indebolimento delle biomasse si traduca in una proroga indiretta del carbone. (4-07205)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta in Commissione:

CASO e CARAMIELLO. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

la Villa Pignatelli Monteleone, situata nel quartiere Barra del comune di Napoli, è una villa vesuviana del secolo XVIII ricompresa tra quelle incluse nell'elenco ap-

provato con decreto ministeriale del 19 ottobre 1976 ai sensi della legge 29 luglio 1971, n. 578, e, come tale, soggetta alla tutela prevista dalla normativa vigente;

le ville vesuviane incluse nel predetto elenco, per la loro intrinseca valenza storica e artistica, sono sottoposte a vincolo culturale *ex lege*, indipendentemente dalla proprietà pubblica o privata, e costituiscono una testimonianza rilevante dell'identità culturale e del paesaggio del territorio vesuviano;

la legge 29 luglio 1971, n. 578, ha istituito l'ente per le Ville Vesuviane (oggi fondazione), attribuendogli compiti di conservazione, restauro e valorizzazione delle Ville, con i relativi parchi e giardini, prevedendo interventi in concorso con i proprietari, nonché attività di studio e ricognizione funzionali alla conoscenza dello stato dei beni e alla programmazione degli interventi;

il comune di Napoli ha inizialmente rilasciato un'autorizzazione alla società Iliad Italia S.p.A. per l'installazione di una stazione radio base (SRB) e ha successivamente provveduto al ritiro del titolo, a seguito delle segnalazioni della competente Soprintendenza circa la sussistenza del vincolo e la riconducibilità dell'area alle pertinenze della Villa;

la suddetta revoca è stata oggetto di contenzioso amministrativo, culminato con la sentenza del Consiglio di Stato (Sez. VI) n. 3605/2022, pubblicata il 9 maggio 2022;

con tale sentenza, pur ribadendo la natura di bene culturale della Villa, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello del Ministero della cultura, ritenendo, nel caso concreto, insufficiente sotto il profilo probatorio il mero richiamo alla cosiddetta « Pianta Carafa » del 1775 a dimostrare la perdurante presenza e l'estensione attuale dell'originario giardino/parco, anche alla luce delle trasformazioni urbanistiche intervenute e della documentazione versata in atti sullo stato dei luoghi;

la medesima sentenza ha altresì evidenziato che l'incertezza relativa all'esten-

sione del vincolo sulle aree pertinentziali potrebbe essere affrontata mediante specifici approfondimenti istruttori, anche nell'ambito di un eventuale piano di recupero, trattandosi tuttavia di una futura azione amministrativa distinta dal contenzioso e che, in quanto tale, non può incidere sull'esito del giudizio in cui è stata rilevata l'insufficienza probatoria;

l'assenza o l'insufficiente determinazione di perimetrazioni aggiornate e verificabili delle aree vincolate e delle relative pertinenze può indebolire l'effettività della tutela, determinare incertezze applicative e favorire interventi non compatibili con i vincoli, con il rischio di ulteriori compromissioni del patrimonio culturale e paesaggistico la cui salvaguardia è assicurata dall'articolo 9 della Costituzione —:

se il Ministro interrogato sia conoscenza dei fatti esposti e se, a seguito della citata sentenza del Consiglio di Stato, siano stati adottati atti o avviate iniziative, con riferimento alla Villa Pignatelli Monteleone, finalizzate a definire su basi istruttorie aggiornate l'estensione delle aree pertinentziali (parco/giardino) e la relativa documentazione di supporto all'azione di tutela, indicando, in caso affermativo, gli atti adottati e gli esiti conseguiti;

se il Ministro interrogato intenda promuovere, nell'ambito dei rapporti istituzionali e delle rispettive competenze, un rafforzamento del coordinamento con regione Campania e comuni interessati e con la fondazione ente Ville Vesuviane, al fine di integrare tutela, conoscenza cartografica, monitoraggio e prevenzione di interventi incompatibili nelle aree di pertinenza delle ville vesuviane, favorendo altresì — per quanto di competenza — l'ampliamento e la sistematizzazione delle iniziative di valorizzazione curate dalla fondazione, in raccordo con i soggetti proprietari e gestori, anche a beneficio delle ville non attualmente interessate da progetti o interventi in corso.

(5-05116)

* * *

*ECONOMIA E FINANZE**Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

nell'anno 2010 l'Agenzia delle entrate bandiva un concorso volto all'assunzione di 175 dirigenti di seconda fascia. Nel 2015 il Consiglio di Stato annullava in parte il bando; il concorso veniva ripristinato a gennaio 2019 con approvazione della graduatoria finale di merito al 30 giugno 2021, dopo oltre dieci anni;

numerosi concorrenti promuovevano ricorso al Tar e dopo varie rivisitazioni della graduatoria nel 2023 la situazione era di n. 172 vincitori assunti oltre a n. 9 riservatari, per un totale di n. 181 posizioni, presso Agenzia delle entrate e n. 6 vincitori presso il Ministero dell'economia e delle finanze, questi ultimi per concessione della graduatoria da parte dell'Agenzia delle entrate ulteriori 98 candidati sono risultati idonei non vincitori;

in seguito ad ulteriori ricorsi, il Consiglio di Stato ha disposto l'obbligo di rivalutazione dei titoli sulla base di nuovi criteri; con atto dell'11 gennaio 2024, l'Agenzia delle entrate ha approvato la nuova graduatoria di merito, dichiarando vincitori 172 candidati;

lo stesso 11 gennaio 2024, l'Agenzia delle entrate ha comunicato la cessazione con effetto immediato del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nella qualifica di dirigente di seconda fascia instaurato in data 20 settembre 2021 nei confronti di n. 29 dirigenti attualmente collocati in posizione non più utile nella nuova graduatoria per poter essere confermati vincitori, e ha contestualmente proposto la ricostituzione, dalla medesima data e senza soluzione di continuità, del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ai sensi dell'articolo 15 del Ccnl comparto funzioni centrali, con inquadramento nell'area funzionari;

il 12 gennaio 2024 il Ministero dell'economia e delle finanze ha, parimenti, comunicato la cessazione del contratto di lavoro ai n. 6 dirigenti assunti a seguito di scorrimento, n. 5 dei quali hanno avuto il rapporto di lavoro ricostituito con l'Agenzia delle entrate (n. 3 come dirigenti e n. 2 retrocessi a funzionari) e n. 1 è rimasto disoccupato, in quanto non proveniente dalla pubblica amministrazione;

il suddetto scenario, che ha visto 29 ex vincitori retrocessi a funzionari (per due anni e mezzo sono stati remunerati quali dirigenti), 29 funzionari ora divenuti dirigenti (per due anni e mezzo non hanno potuto essere remunerati quali dirigenti) e tutti gli altri idonei che non sono rientrati nella nuova graduatoria, ha originato circa 60 ricorsi davanti al giudice amministrativo ed oltre 30 davanti al giudice del lavoro;

attualmente gli idonei non vincitori sono circa 60 (l'Agenzia delle entrate ha proceduto, in base al Piao in vigore, ad uno scorrimento di 39 idonei, alcuni dei quali hanno rinunciato, ma l'Agenzia delle entrate non ha convocato altri idonei per completare tale mini scorrimento);

nel novembre 2024 sono state pubblicate alcune sentenze del Tar che hanno accolto i ricorsi di alcuni candidati; ciò rivoluzionerà ancora una volta la graduatoria con imprevedibili ricadute negative sulla tenuta degli uffici dell'Agenzia delle entrate;

dunque lo scorrimento integrale della graduatoria appare essere l'unica soluzione plausibile per porre fine ad una vicenda che ha del paradossale, in aderenza al contesto normativo di riferimento, in particolare: l'articolo 36, comma 1, decreto legislativo n. 165 del 2001, l'articolo 16, comma 3-bis del decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146 (in base al testo risultante dalla conversione in legge 17 dicembre 2021, n. 215) e l'articolo 28-ter della legge n. 112 del 2023, oltre agli ultimi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di autorizzazione per l'avvio di procedure concorsuali e lo scorrimento delle graduatorie (approvati il 22 luglio 2022 ed il 10 novem-

bre 2023), che prevedono la possibilità, da parte delle pubbliche amministrazioni, di assumere 131 dirigenti di seconda fascia mediante lo scorrimento di graduatorie di concorsi conclusi;

si segnala inoltre che mentre il concorso per 175 dirigenti era ancora in fase di svolgimento l'Agenzia ha bandito, nel gennaio 2019, altra procedura concorsuale per il reclutamento di 150 dirigenti di seconda fascia (identico profilo dei dirigenti di cui a quello del 2010), ma con appena 46 ammessi agli orali, e quindi con almeno 104 posizioni dirigenziali scoperte;

lo scorrimento della graduatoria del concorso per 175 dirigenti consentirebbe anche di compensare l'onere economico sostenuto per espletare il fallimentare ultimo concorso per 150 dirigenti —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere nell'esercizio del suo potere di vigilanza e indirizzo per superare le problematiche esposte e in particolare affinché sia attivato lo scorrimento della graduatoria del concorso bandito nell'anno 2010 al fine dell'assunzione di tutti gli idonei non vincitori del concorso in premessa.

(2-00794) « Perantoni, Alifano ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

CENTEMERO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, commi 100-114, della legge n. 232 del 2016, prevede un regime di non imponibilità dei redditi di capitale e diversi di natura finanziaria derivanti da determinati investimenti, effettuati tramite Piani individuali di risparmio a lungo termine che rispettino specifiche caratteristiche in termini di vincoli e divieti di investimento espressamente previste dalla legge, nonché un regime di non imponibilità ai fini dell'imposta di successione;

sul piano applicativo, le ritenute alla fonte e le imposte sostitutive eventualmente applicate e non dovute sui redditi

derivanti da investimenti facenti parte del Pir, fanno sorgere in capo al titolare del piano il diritto a ricevere una somma corrispondente;

tuttavia, la successiva circolare Agenzia delle entrate n. 3/E/2018, paragrafo 13.1, nel fornire istruzioni operative agli intermediari in merito alla disciplina fiscale riferita al Pir, non differenzia specificamente le fattispecie di applicazione della ritenuta alla fonte rispettivamente per percettori nettisti e lordisti, rientrando in quest'ultima categoria i Pir alternativi che percepiscono interessi e proventi lordi, senza ritenute alla fonte;

nella prassi, vi sono casistiche di applicazione automatica della ritenuta alla fonte da parte dei sostituti d'imposta sui dividendi percepiti all'interno del Pir alternativi, dovute anche in ragione di asimmetrie informative tra la società che emette il dividendo, l'eventuale sub-depositario e l'istituto di credito depositario del Pir che, pertanto, riceve spesso un flusso finanziario già decurtato dell'imposta —:

se e quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda adottare con riferimento alla disapplicazione della ritenuta alla fonte da parte dei sostituti d'imposta sui proventi destinati ai Pir alternativi, in ragione di quanto esposto in premessa.

(5-05119)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

PANIZZUT. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Lo storico immobile dell'ex scuola elementare Riccardo Pitteri, situato nel centro di Gorizia e adiacente alla locale Casa circondariale, è stato acquisito dal Ministero della giustizia in data 30 gennaio 2023. L'obiettivo di tale acquisizione, avvenuta tramite l'Agenzia del demanio, è destinare l'edificio a nuova caserma per il

personale di polizia penitenziaria, ospitando uffici amministrativi e alloggi. Questo fondamentale intervento permetterebbe di recuperare preziosi spazi all'interno dell'attuale struttura carceraria da destinare alla detenzione e all'ampliamento delle attività trattamentali, migliorando significativamente le condizioni lavorative degli agenti e la vivibilità dell'istituto;

in risposta a una precedente interrogazione sul tema, depositata dall'interrogante nell'ottobre 2024, il Ministro interrogato aveva fornito ampie rassicurazioni circa l'avanzamento dell'*iter* burocratico. Nello specifico, veniva confermato che in data 30 maggio 2024 erano stati trasmessi all'ufficio contratti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria i documenti tecnici per la redazione del disciplinare di gara. Tale gara europea a procedura aperta era finalizzata all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura per la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica, del progetto esecutivo e della direzione dei lavori per il restauro della ex Pitteri. Il Ministero aveva altresì garantito che gli atti di gara erano in fase avanzata di completamento e che, nel brevissimo termine, sarebbe stato dato avvio alla procedura di affidamento;

ad oggi, tuttavia, a marzo 2026, non si registrano sviluppi tangibili sull'immobile e non è stata mossa alcuna pietra per l'avvio effettivo della cantierizzazione. L'ex scuola Pitteri continua a versare in uno stato di grave degrado nel cuore di Gorizia, rappresentando un *vulnus* per il decoro urbano, ancor più stridente alla luce dell'importante rilancio culturale e turistico che la città sta vivendo;

questo stallo burocratico rischia di vanificare gli sforzi intrapresi finora dal Governo —:

quale sia lo stato attuale della procedura per l'affidamento della gara europea relativa ai servizi di ingegneria e architettura indicata in premessa e se ci siano ragioni tecniche o amministrative che possano aver causato il dilatarsi dei tempi rispetto a quanto precedentemente annunciato;

se il Ministro interrogato possa fornire un cronoprogramma aggiornato e dettagliato riguardante l'effettivo inizio e la successiva conclusione dei lavori di restauro e risanamento conservativo dell'edificio;

se, parallelamente agli *iter* di progettazione, siano state definitivamente individuate, messe in sicurezza e stanziare tutte le risorse finanziarie necessarie per l'intera esecuzione e il completamento dell'opera di riqualificazione, affinché non vi siano ulteriori interruzioni una volta avviato il cantiere. (4-07200)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

nelle prime settimane di febbraio 2026, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) ha disposto il trasferimento coatto di 74 detenuti classificati in regime di alta sicurezza dagli istituti penitenziari di Parma verso altri istituti senza preventiva comunicazione agli interessati né ai loro familiari e senza adeguata motivazione dei singoli provvedimenti;

come segnalato dai Garanti dei detenuti operanti nei territori coinvolti, tali trasferimenti sono stati attuati senza tener in considerazione il percorso rieducativo effettuato dal singolo detenuto e senza tener conto dei legami familiari e delle esigenze dei singoli. Sono stati, quindi, violati alcuni principi cardine dell'ordinamento penitenziario quali quello di conformità ad umanità del trattamento (articolo 27 della Costituzione; articolo 1 della legge sull'ordinamento penitenziario), di individualizzazione del trattamento (articolo 13 della legge sull'ordinamento penitenziario) e di territorialità dell'esecuzione penale;

la rapidità con cui sono stati attuati tali trasferimenti, inoltre, stride con i tempi lunghissimi che il Dap consuetamente segue per valutare e autorizzare le richieste di trasferimento volontario dei singoli detenuti. A tal proposito, si sottolinea come spesso, il diniego ai trasferimenti volontari sia privo di motivazioni adeguate e addirittura neanche comunicato;

questi trasferimenti di massa, imposti *inaudita altera parte* e dall'alto, stanno avendo ricadute negative non solo sull'organizzazione interna delle attività « rieducative » offerte dai singoli istituti ma anche sul territorio e nei rapporti con le altre istituzioni (enti locali, regione, istituti scolastici, università, imprese) che investono risorse e personale per rendere possibile il reinserimento sociale. L'interrogante, infatti, ha avuto modo di apprendere come sia venuta meno la partecipazione ai percorsi formativi per adulti e la frequenza di attività universitarie; l'interruzione di un laboratorio di legatoria connesso a servizi resi a biblioteche comunali, nonché effetti negativi su rapporti di lavoro e tirocini formativi attivati con imprese e nel settore della ristorazione;

ciò dimostra come il Dap non abbia considerato il principio di leale collaborazione con gli altri enti pubblici i quali, ignari di ciò che stava avvenendo, si trovano ora a dover ridefinire la propria programmazione delle attività di reinserimento sociale, già concordate;

è stato altresì rappresentato come tali trasferimenti possano essere funzionali alla riallocazione di spazi per l'imminente trasferimento a Parma di persone detenute in media sicurezza. Le misure organizzative già in corso, quali l'aggiunta di brande, sembra prospettare un incremento della popolazione detenuta fino a circa 900 unità a fronte di una capienza regolamentare di 650 posti; analoghi trasferimenti di massa risultano essere stati disposti in altri istituti, segnatamente a Padova e in Sardegna, configurando una prassi sistematica del Dap suscettibile di incidere su diritti fondamentali dei ristretti;

infine, è stato segnalato come non risulterebbe agevolmente ricostruibile l'elenco degli istituti di destinazione, con conseguente difficoltà per la rete dei volontari e per i Garanti di assicurare forme di supporto e continuità di presa in carico in una fase particolarmente delicata di adattamento, anche in ragione dell'età e delle

condizioni psicofisiche di una parte delle persone interessate —:

quali siano la *ratio* e le finalità sottese ai trasferimenti coatti di cui in premessa disposti dal Dap, nonché i criteri adottati nella selezione dei soggetti da trasferire e degli istituti di destinazione;

quali misure di competenza intenda adottare al fine di garantire il rispetto del principio di individualizzazione del trattamento e della territorialità dell'esecuzione penale, nonché la continuità dei percorsi rieducativi già avviati;

se non intenda garantire — nel rispetto delle esigenze di sicurezza pubblica — il diritto/dovere di regioni, enti comunali, università, imprese, di essere informati sulle decisioni che l'amministrazione penitenziaria centrale assumerà e tali da impattare significativamente sulle politiche di inclusione e reinserimento sociale del territorio;

se intenda disporre una revisione dei provvedimenti adottati, fissando criteri nei trasferimenti che diano priorità ai detenuti con legami familiari e sociali nel territorio di riferimento. (4-07203)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta immediata:

RICHETTI, BENZONI, D'ALESSIO, GRIPPO e SOTTANELLI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Modena sta purtroppo affrontando alcune gravi crisi industriali;

il 16 febbraio 2026, nell'ambito di un tavolo interistituzionale alla presenza delle istituzioni regionali dell'Emilia-Romagna e locali, i vertici di *Vantive* hanno annunciato la volontà dell'azienda, di proprietà del fondo *Carlyle*, di vendere il sito di Medolla, senza che risultino definiti tempi, perimetro dell'operazione e, soprattutto, un quadro chiaro di scenari industriali e occupa-

zionali per più di 500 persone. Nel corso del primo incontro del tavolo regionale, a dicembre 2025, l'azienda si era impegnata a consegnare entro il 31 marzo 2026 un piano industriale, atteso da mesi;

nel frattempo, si è appreso negli ultimissimi giorni che il 23 marzo 2026 è stato convocato un tavolo di confronto tra Ministero, regione e vertici aziendali, ma senza alcuna prospettiva certa per le 520 famiglie tristemente coinvolte;

a Solignano di Castelvetro, lo stabilimento *Ceramiche Ascot-Dom* avrebbe visto, invece, la sospensione dell'attività produttiva a partire da marzo 2026 per carenza di commesse e sino a data da destinarsi, con ricadute su 69 dipendenti;

le vicende sopra richiamate insistono su comparti, quello biomedicale e quello ceramico, di rilievo strategico per la manifattura nazionale e per le filiere territoriali, tali da determinare effetti moltiplicativi sull'indotto, sulle competenze specialistiche e sulla tenuta sociale delle comunità interessate;

l'assenza di un quadro industriale verificabile, composto da piani, investimenti e continuità delle produzioni, accresce l'incertezza e rende necessarie iniziative tempestive di coordinamento istituzionale, anche al fine di prevenire dismissioni e delocalizzazioni non governate —:

quali iniziative di competenza intenda adottare per prevenire la perdita strutturale di capacità produttiva del territorio modenese e per sostenere percorsi di reindustrializzazione e di rilancio dell'intero tessuto socio-economico, mediante strumenti seri e concreti di politica industriale, anche al fine di attrarre investimenti e accompagnare l'indotto, con particolare riferimento ai distretti biomedicale e ceramico.

(3-02530)

PANDOLFO, DE MICHELI, DI SANZO, GNASSI, PELUFFO, FORNARO, GHIO, CASU e FERRARI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime ore i mercati internazionali dell'energia hanno registrato un nuovo

e significativo rialzo dei prezzi del gas e del petrolio in seguito all'*escalation* militare in Medio Oriente. Il prezzo del gas europeo è tornato a salire con variazioni a doppia cifra, mentre il Brent si è riportato su livelli prossimi agli 80 dollari al barile. Rincari che hanno scatenato forti preoccupazioni tra le associazioni dei consumatori e le imprese italiane, focalizzate principalmente sul rischio di un nuovo *shock* energetico, inflazione e interruzioni della catena di approvvigionamento;

L'Italia è infatti uno dei Paesi europei più esposti al gas importato, con un sistema elettrico ancora fortemente legato al prezzo marginale del termoelettrico, e questo significa una cosa molto semplice e molto grave: aumento immediato dei costi energetici per famiglie e imprese;

bollette più alte, carburanti più cari, maggiori costi di produzione, pressione inflattiva sui beni di largo consumo e sulla logistica, ulteriore perdita di competitività del sistema industriale. È uno schema che si è già visto nel 2022. Allora il precedente Governo intervenne con misure straordinarie, operative e strutturali per evitare effetti recessivi;

invece, il Governo ha approvato un « decreto energia » che già in condizioni ordinarie appariva insufficiente e che, di fronte a un nuovo *shock* geopolitico, si dimostra del tutto inadeguato. Non introduce veri strumenti anticiclici, non modifica in modo strutturale la formazione del prezzo elettrico, non accelera in modo deciso su rinnovabili, contratti di lungo termine e riduzione strutturale della dipendenza dal gas, non ha fatto nulla per la riorganizzazione della distribuzione energetica del Paese;

questa, a parere degli interroganti, non è solo una questione di emergenza: è una questione di errore strategico. Continuare a non intervenire strutturalmente significa lasciare il Paese esposto alla prossima crisi, alimentare l'incertezza per le imprese, rallentare gli investimenti e aumentare il rischio di stagnazione economica;

il rischio oggi non è teorico: è quello di una nuova spirale di rincari energetici che può comprimere i consumi, bloccare investimenti e trascinare il Paese verso una fase di rallentamento economico, proprio mentre servirebbero stabilità e visione industriale —:

alla luce di quanto sta accadendo sui mercati energetici e degli aumenti già in corso, se il Governo intenda adottare immediatamente iniziative di competenza per l'introduzione di misure strutturali e realmente efficaci per contenere i prezzi dell'energia elettrica e dei carburanti per cittadini e imprese e mettere finalmente in sicurezza il sistema energetico nazionale rispetto alla volatilità internazionale.

(3-02531)

BONELLI, BORRELLI, DORI, FRATOI-ANNI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI, ZANELLA e ZARATTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

con l'inizio dei bombardamenti da parte israeliana e statunitense dell'Iran e il conseguente blocco dello Stretto di Hormuz, il prezzo del petrolio e del gas sui mercati ha fatto registrare immediati aumenti, con l'indice Ttf, riferimento per il prezzo naturale del gas naturale in Europa, che ha fatto registrare un'impennata raggiungendo nella giornata di ieri i 59 euro al megawattora, ai massimi da 3 anni;

secondo gli analisti di *Goldman Sachs* il blocco del passaggio marittimo, dal quale transitano circa un quinto del petrolio mondiale e una quota analoga di gas naturale liquefatto, anche per un solo mese potrebbe far impennare i prezzi del gas in Europa e in Asia fino al 130 per cento, con un effetto immediato sulle forniture e sui costi dell'energia per cittadini ed imprese;

secondo una prima stima di Assium, l'associazione italiana degli *utility manager*, l'impennata delle quotazioni del gas sui mercati internazionali potrebbe tradursi in una vera e propria stangata per le famiglie italiane, con aumenti delle bollette di gas e luce fino a +585 euro l'anno;

nel settembre 2025 è stata sottoscritta la dichiarazione congiunta per una cooperazione rafforzata in materia di sicurezza energetica tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana, che prevede accordi commerciali per aumentare per i prossimi anni la fornitura di gas naturale liquefatto da parte degli Usa;

il 40 per cento dell'elettricità in Italia si produce con il gas e la crescita delle importazioni italiane di gas naturale liquefatto nei primi sei mesi del 2025 sono aumentate del 35,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024;

all'indomani della crisi ucraina, il Governo, invece di rafforzare la sovranità energetica del nostro Paese aumentando la produzione da fonti energetiche rinnovabili, ha costruito una politica energetica di dipendenza dal gas, in particolare arabo e americano, rallentando l'installazione di impianti da rinnovabili, che nel 2025 ha avuto una riduzione del 27 per cento con -67.000 impianti nel periodo gennaio-ottobre 2025, ed esponendo ancora una volta il sistema di approvvigionamento e il costo dell'energia agli effetti delle crisi geopolitiche globali —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere a sostegno di cittadini ed imprese di fronte all'ennesimo incremento generalizzato della spesa energetica, per effetto della guerra, promuovendo modifiche alla politica energetica per ridurre il peso del gas quale fonte principale di produzione di energia elettrica e implementando le rinnovabili.

(3-02532)

CAPPELLETTI, PAVANELLI, APPENDINO, FERRARA e ILARIA FONTANA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

lo *shock* sui mercati e sul commercio internazionale, seguito agli attacchi di Stati Uniti e Israele all'Iran, rischia di ripercuotersi, partendo dal settore energetico, sui prezzi finali di beni e servizi di largo consumo e riflettersi sul potere d'acquisto delle famiglie, nonché sui costi di produzione

industriale, esacerbando ulteriormente le difficoltà economiche già esistenti;

l'instabilità politica mediorientale e la chiusura dello Stretto di Hormuz potrebbero, infatti, generare effetti tangibili sull'aumento dei prezzi dell'energia, come già testimoniato dal forte balzo delle quotazioni del greggio internazionale. Gli analisti stimano una crescita del Ttf tra i 90 euro per megawattora e i 100 euro per megawattora se le rotte attraverso lo Stretto dovessero rimanere interrotte per più di un mese, con impatti indiretti anche sui prezzi del gas naturale liquefatto e dei *futures* energetici regolati sui mercati europei e asiatici;

come noto, lo Stretto di Hormuz è costituito da quella lingua di mare che collega il Golfo Persico con il Mar Arabico e dal quale transita circa un quinto del petrolio consumato nel mondo, oltre a una quota significativa di gas naturale liquefatto;

il 2 marzo *QatarEnergy* ha annunciato che «a causa di attacchi militari alle infrastrutture dei poli industriali di Ras Laffan e Mesaieed in Qatar, è cessata la produzione di gas naturale liquefatto e prodotti associati». Per il nostro Paese il Qatar costituisce il primario fornitore di gas, principalmente importato tramite il terminale *offshore* di Porto Viro (Rovigo) in base a un contratto pluriennale di *Edison* con *QatarEnergy*;

la linea politica seguita dal Governo, anche nell'ambito del recente «decreto bollette» — attualmente in esame presso la Commissione X della Camera dei deputati —, anziché intervenire sulle criticità strutturali del sistema energetico nazionale e valorizzare pienamente i benefici derivanti dalle fonti rinnovabili e dall'efficienza energetica, prosegue nel consolidare un modello basato sulle fonti fossili, così contribuendo a perpetuare la dipendenza dell'Italia dalle oscillazioni dei mercati e dalle tensioni geopolitiche internazionali, in totale assenza di una strategia di medio e lungo

periodo per la decarbonizzazione dell'assetto energetico del Paese —:

quali urgenti iniziative, per quanto di competenza, intenda adottare per contrastare il rialzo dei costi energetici e dei carburanti e consentire al tessuto produttivo di fronteggiare nuovi possibili rincari di natura strutturale, anche alla luce delle recenti tensioni sui mercati petroliferi internazionali conseguenti alla temporanea compromissione del traffico nello Stretto di Hormuz. (3-02533)

BOSCHI, GADDA, DEL BARBA, FARABONE, BONIFAZI e GIACHETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

la crisi in atto in Medio Oriente, con l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran e le successive ritorsioni di quest'ultimo nei confronti di alcuni Paesi del Golfo, segna l'inizio di un'ulteriore fase di crisi geopolitica, con crescenti rischi di *escalation* e impatti sugli equilibri internazionali;

gli indici petroliferi hanno registrato un incremento di circa +9,7 per cento per il Brent e +9,4 per cento per il Wti in una sola seduta e sono in costante crescita, così come in aumento risulta il prezzo del gas all'ingrosso;

i crescenti aumenti dei prezzi all'ingrosso di petrolio e gas si ripercuoteranno rapidamente sui prezzi dei carburanti, dell'energia elettrica, del gas e dei trasporti, incidendo direttamente sui costi di produzione delle imprese italiane (in particolare nei settori energivori, manifatturieri, logistici e agroalimentari), che già scontano uno dei più alti livelli di costi di produzione e di costo dell'energia d'Europa, pagando i beni energetici, in media, il 20 per cento in più dei principali *partner* europei, con conseguente ulteriore perdita di competitività per le imprese italiane;

detti aumenti si tradurranno rapidamente nell'aumento dei prezzi finali, contraendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie, già fortemente deteriorato nell'ultimo quinquennio;

le tensioni in Medio Oriente hanno avuto immediati riflessi sui mercati finanziari, con un marcato ribasso della Borsa di Milano che ha chiuso in calo di circa -2 per cento in una seduta caratterizzata da elevata volatilità legata ai timori per l'economia globale;

la crisi sta mettendo a rischio la stabilità dello Stretto di Hormuz, snodo essenziale per il commercio petrolifero mondiale e il transito di materie prime e componenti essenziali per il sistema produttivo italiano: la chiusura dello Stretto, peraltro già attuata da parte delle autorità iraniane, rischia di strozzare i canali di approvvigionamento mondiali dei carburanti, dei fertilizzanti e mezzi tecnici di produzione, con un possibile aumento dei costi di trasporto dei *container* e con effetti devastanti sul piano economico e occupazionale —:

quale sia l'impatto economico, in termini di crescita e produzione industriale, atteso dal conflitto iraniano e dalla conseguente chiusura dello Stretto di Hormuz, quali siano i comparti produttivi maggiormente esposti e quali misure il Governo abbia elaborato per sostenere le imprese e mitigare l'aumento dei costi di produzione e dei beni energetici. (3-02534)

PASTORINO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 febbraio 2026, la sezione XV civile del tribunale di Milano, avendo riscontrato il mancato rispetto di fondamentali prescrizioni ambientali relative alle emissioni e alla tutela della salute dei residenti, ha emesso un decreto che ordina la sospensione delle attività dell'area a caldo dello stabilimento ex *Ilva* di Taranto a decorrere dal 24 agosto 2026, subordinando la prosecuzione produttiva all'integrazione delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale;

tale decisione, conseguente all'inosservanza delle prescrizioni, interviene in un contesto di estrema fragilità per *Acciaierie d'Italia*, minando la continuità operativa dell'intera filiera siderurgica nazionale e, di

riflesso, l'operatività degli altri siti, fra cui quello di Genova Cornigliano, la cui attività di trasformazione dipende strettamente dalle forniture provenienti dalla fase a caldo di Taranto;

pertanto, vacillano le precedenti rassicurazioni ministeriali, secondo cui si sarebbe assistito a un rilancio dei poli siderurgici e la strategia di decarbonizzazione avrebbe garantito i livelli occupazionali e la continuità operativa degli impianti. Per il rappresentante dell'Esecutivo nessuna chiusura, ma unicamente un programma di manutenzione straordinaria per consegnare a un futuro acquirente, entro marzo 2026, impianti sicuri con una capacità produttiva di almeno 4 milioni di tonnellate;

infatti, il Ministro interrogato ha manifestato viva preoccupazione, evidenziando come la sentenza rischi di alterare profondamente le condizioni del negoziato in corso con i potenziali investitori, con specifico riferimento al fondo statunitense *Flacks group*, e possa compromettere l'erogazione del prestito di 390 milioni di euro autorizzato dall'Unione europea, la cui restituzione è vincolata proprio alla conclusione della vendita;

la possibile chiusura dell'area a caldo imporrebbe una revisione drastica dei piani di manutenzione degli altoforni e degli investimenti tecnologici previsti, con il rischio di un danno irreversibile per un *asset* strategico dell'economia nazionale;

urge avere un quadro aggiornato e trasparente sullo stato delle interlocuzioni e sulle procedure finalizzate alla cessione degli *asset* aziendali. In tale contesto risulta fondamentale chiarire se il Governo consideri ancora percorribile il piano di rilancio precedentemente illustrato o se intenda valutare un intervento pubblico più deciso per assicurare la sopravvivenza delle *Acciaierie d'Italia* —:

alla luce della sentenza del tribunale di Milano, quali siano gli intendimenti di *Acciaierie d'Italia* e quali potranno essere le concrete ricadute sui rapporti con il fondo *Flacks group* e con gli altri potenziali *partner* industriali, chiarendo i rischi per il

piano di rilancio del settore siderurgico italiano. (3-02535)

LUPI, BRAMBILLA, CARFAGNA, CAVO, ALESSANDRO COLUCCI, ROMANO, SEMENZATO e TIRELLI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

nel mercato elettrico il prezzo all'ingrosso, corrisposto a tutta l'energia elettrica scambiata indipendentemente dalla tecnologia di produzione, è fissato dalla tecnologia con costi marginali più elevati e include anche il costo dei permessi del sistema *Emissions trading system* (Ets) dell'Unione europea, che viene così pagato dalle imprese e dai consumatori;

questo meccanismo, concepito in ambito europeo per un sistema elettrico storicamente dipendente dalle « *operating expense* » (*OpEx-driven*) con costi marginali elevati, oggi incide su un sistema sempre più orientato dalle « *capital expenditure* » (*CapEx-driven*), caratterizzato da investimenti fissi elevati e costi marginali bassi, tipico, in particolare, delle produzioni rinnovabili e del nucleare, al contrario della produzione da carbone, marginale ed in fase di dismissione in Italia, e soprattutto da gas, caratterizzato da prezzi elevati e da elevata volatilità;

le produzioni da fonti rinnovabili beneficiano oggi di un complesso di misure incentivanti, spesso a carico delle imprese e delle famiglie attraverso gli oneri di sistema, aventi le medesime finalità del sistema Ets;

nel febbraio 2026 il Cancelliere tedesco Friedrich Merz ha aperto alla possibilità di rivedere o rinviare il sistema Ets qualora esso comprometta la competitività industriale senza contribuire in modo proporzionato alla decarbonizzazione, richiamando l'esigenza di valutare gli effetti di strumenti come il sistema Ets rispetto alla sostenibilità economica della transizione ecologica;

altri Paesi, tra cui la Repubblica ceca, hanno manifestato orientamenti volti a ri-

durre il peso del cosiddetto « *carbon pricing* » sui costi industriali, evidenziando il rischio che il differenziale di prezzo dell'energia si traduca in perdita di quote di mercato e in spostamento della produzione fuori dall'Unione;

il cosiddetto « *décalage* » delle quote Ets gratuite rischia di aggravare ulteriormente gli oneri per le imprese energivore in una fase di tensioni geopolitiche e volatilità dei mercati energetici, con effetti diretti sul costo dell'elettricità e sull'intera catena dei prezzi industriali —:

quali iniziative di competenza il Governo intenda promuovere in sede europea per riformare il sistema Ets dell'Unione europea, sostenendo il mantenimento e l'estensione delle assegnazioni gratuite, la riforma del funzionamento della riserva stabilizzatrice del mercato, nonché l'eventuale sospensione dell'Ets in attesa di una riforma complessiva, al fine di contenere i costi energetici e tutelare la competitività delle imprese. (3-02536)

BIGNAMI, ANTONIOZZI, GARDINI, MAULLU, MONTARULI, RUSPANDINI, CARAMANNA, COMBA, GIOVINE, MAERNA, PIETRELLA, SCHIANO DI VISCONTI e ZUCCONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la riforma della giustizia rappresenta un punto qualificante del programma di Governo nell'ambito di un percorso di revisione dell'ordinamento giudiziario portato avanti dall'inizio della legislatura;

il corretto funzionamento della giustizia, in termini di certezza del diritto, prevedibilità delle decisioni ed effettività delle tutele, costituisce un fattore strutturale di competitività economica ed è riconosciuto come prerequisito essenziale per l'attività di impresa e per l'attrazione di investimenti esteri: in particolare, l'istituzione di un'alta corte disciplinare punta a separare la gestione delle carriere dal giudizio degli illeciti, con un impatto, diretto e indiretto, ma significativo sul sistema imprenditoriale;

secondo le stime della Cgia di Mestre, il cattivo funzionamento della sola giustizia civile comporta per il sistema delle imprese un costo diretto e indiretto pari a circa 2,6 miliardi di euro l'anno, legato a ritardi nei contenziosi, difficoltà nel recupero dei crediti e inefficienze nelle procedure concorsuali;

ulteriori stime dell'Ocse indicano che una riduzione significativa dei tempi dei processi civili, in linea con la media dei Paesi avanzati, determinerebbe, nel medio-lungo periodo, un incremento del prodotto interno lordo *pro capite* fino all'1,6 per cento, con un valore potenziale stimabile in decine di miliardi di euro annui;

allo stesso modo, la riforma della giustizia mira a ridurre del 25 per cento, entro giugno 2026, i tempi di trattazione dei procedimenti penali rispetto al 2019, semplificando le procedure e aumentando la produttività, con impatti diretti anche sulla giustizia economica;

gli effetti dell'inefficienza della giustizia, tanto penale quanto civile, si traducono in una riduzione della propensione agli investimenti nazionali ed esteri, in un aumento del costo del credito e in una perdita di attrattività del Paese, contribuendo al cosiddetto « costo Italia » —:

quali siano le ricadute positive della riforma della giustizia sul sistema imprenditoriale italiano, soprattutto in termini di certezza del diritto, prevedibilità delle decisioni e attrattività del Paese per investimenti esteri. (3-02537)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

Coin S.p.A., è una società per azioni che, con una catena italiana di grande magazzino di fascia alta, opera con le insegne Coin, Coin Excelsior e Coincasa nei settori dell'abbigliamento, della bellezza e della decorazione d'interni;

il gruppo Coin, attualmente, risulta interessato da una fase di particolare cri-

ticità economico-finanziaria, con ricadute — già in corso, altre confermate per i prossimi mesi — sui livelli occupazionali e sulla continuità operativa di più sedi sul territorio nazionale;

i dati illustrati dalla direzione societaria delineano un quadro fortemente critico e mettono in discussione la tenuta del piano di risanamento varato lo scorso anno. Nonostante l'aumento di capitale di settembre 2025, i risultati dell'ultimo esercizio si sono chiusi con un andamento pesantemente negativo: le vendite del 2025 risultano inferiori a quelle del 2024, a fronte di un drastico calo degli ingressi nei punti vendita;

l'azienda registra una perdita a livello di margine operativo lordo pari a 35 milioni di euro, con una gestione che continua a bruciare risorse. A preoccupare ulteriormente è l'annuncio di nuove chiusure legate a sfratti esecutivi che coinvolgeranno tre punti vendita storici: Roma Cola di Rienzo, con cessazione prevista il 4 aprile 2026, Milano Corso Vercelli e Verona, entrambe con chiusura programmata per il 31 luglio 2026. L'azienda avrebbe prospettato, inoltre, l'attivazione di ammortizzatori sociali per ulteriori sedi, tra cui Cinecittà e San Giovanni a Roma, Mestre e Firenze. Brescia, invece, non sarebbe tra i punti vendita più a rischio ma la crisi coinvolge e preoccupa inevitabilmente anche i quattro piani di corso Magenta, in centro città;

il personale interessato avrebbe mediamente oltre vent'anni di anzianità aziendale, con conseguente maggiore esposizione sociale agli effetti di eventuali riduzioni e riorganizzazioni; nella giornata del 26 febbraio 2026, in tutte le sedi italiane di Coin è stato proclamato lo stato di agitazione;

quanto descritto rappresenta chiaramente scelte incompatibili con un reale percorso di rilancio e rischia di configurare una progressiva ritirata strategica del marchio. La necessità di ottenere piena trasparenza sulle ricadute occupazionali e sulla tenuta industriale del gruppo è quanto mai urgente;

il Gruppo Coin parla, invece, di una nuova fase operativa del piano di risanamento, dopo la messa in sicurezza garantita dall'ingresso della nuova compagine azionaria. Gli interventi annunciati riguarderebbero solo punti vendita con perdite strutturali rilevanti o colpiti da fattori esterni. Il Gruppo, inoltre, ha assicurato l'impegno a evitare licenziamenti collettivi, puntando sull'utilizzo di ammortizzatori sociali per tutelare gli oltre mille lavoratori della rete vendita. Previsti inoltre investimenti per almeno 10 milioni di euro destinati alla riqualificazione e ottimizzazione dei negozi, oltre allo studio di nuove *partnership* commerciali —:

se non intenda convocare, con urgenza, un tavolo di confronto con la partecipazione dell'azienda e delle organizzazioni sindacali al fine di ottenere un'informazione completa e verificabile sulla sostenibilità del piano industriale e sulle prospettive del Gruppo Coin. (4-07198)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

dopo oltre due anni di vertenza sindacale riguardante lo stabilimento Lear di Grugliasco (Torino), che ha visto il coinvolgimento delle istituzioni regionali e del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, il futuro del sito produttivo risulta ancora più incerto;

in data 29 dicembre 2025 le organizzazioni sindacali territoriali Fim, Fiom e Uilm, unitamente alla Rsu dello stabilimento, avevano sottoscritto con Lear e Fipa due accordi finalizzati ad accompagnare il progetto di reindustrializzazione del sito, accordi successivamente approvati a larga maggioranza dai lavoratori;

tale progetto rappresentava, di fatto, l'unica proposta industriale presentata al tavolo ministeriale nel settembre 2025, sostenuta dalle parti sociali come soluzione per la salvaguardia occupazionale e produttiva del sito;

secondo quanto appreso dalle organizzazioni sindacali, da Lear, da Fipa e

dallo stesso Ministero delle imprese e del *made in Italy*, il progetto di reindustrializzazione dello stabilimento di Grugliasco sarebbe venuto meno, senza che siano state fornite adeguate e puntuali spiegazioni sulle cause di tale decisione;

la vicenda presenta elementi di forte confusione e opacità, con evidenti ripercussioni sul clima sociale e sulla fiducia dei lavoratori, che del resto avevano già espresso il proprio consenso agli accordi siglati per la reindustrializzazione;

risulterebbe inoltre prospettato l'interessamento di un nuovo potenziale investitore, individuato nel gruppo italiano Zetronic, la cui fondatezza industriale, credibilità e solidità appaiono, allo stato, ancora tutte da verificare;

lo stabilimento occupa 374 lavoratrici e lavoratori, attualmente interessati da cassa integrazione straordinaria per area di crisi complessa, con un concreto rischio occupazionale in assenza di un progetto industriale certo e credibile;

le organizzazioni sindacali hanno espresso forte preoccupazione e disappunto per la gestione della vertenza e per la superficialità con cui, a loro avviso, sarebbero state condotte le trattative e gli impegni assunti anche in sedi istituzionali, con il rischio che a pagare siano, ancora una volta, esclusivamente le lavoratrici e i lavoratori;

e stato annunciato un incontro presso il Ministero in data 9 marzo 2026, per chiarire il quadro industriale e le prospettive future del sito;

la tutela occupazionale e la salvaguardia del tessuto produttivo del territorio devono rappresentare obiettivi prioritari, anche alla luce del ruolo strategico dello stabilimento nella filiera dell'*automotive* legata alla produzione di componentistica per il gruppo Stellantis —:

quali siano le reali motivazioni che hanno determinato il venir meno del progetto di reindustrializzazione dello stabilimento Lear di Grugliasco;

quali verifiche il Ministero interrogato abbia effettuato, per quanto di competenza, in merito all'affidabilità e alla credibilità del presunto nuovo investitore indicato nel gruppo Zetronic, nonché allo stato effettivo delle eventuali trattative in corso;

quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo per garantire la piena tutela dei livelli occupazionali dei 374 lavoratori coinvolti, anche alla luce del ricorso alla cassa integrazione straordinaria per area di crisi complessa;

con quali proposte il Ministro interrogato intenda partecipare al tavolo convocato per il 9 marzo 2026 convocato con azienda, organizzazioni sindacali, regione e potenziali investitori, al fine di assicurare trasparenza, chiarezza e responsabilità sul futuro industriale del sito;

quali strumenti di politica industriale e di sostegno alla reindustrializzazione si intendano attivare per salvaguardare la continuità produttiva dello stabilimento e la valorizzazione delle professionalità presenti sul territorio per una soluzione industriale credibile, sostenibile e in grado di assicurare il mantenimento dell'occupazione e il rilancio del sito produttivo di Grugliasco. (4-07202)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

PASTORELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale 308 «di Fondovalle Taro» costituisce un'infrastruttura viaria strategica per il territorio della provincia di Parma, in particolare per i comuni di Borgo Val di Taro, Berceto e Valmozzola, garantendo il collegamento tra i centri abitati della zona montana e la viabilità principale;

il ponte sul torrente Mozzola, ubicato al chilometro 17+570 della S.S. 308 (già

S.P. 308R «di Fondovalle Taro»), è interessato da tempo da rilevanti criticità strutturali, tali da aver reso necessario, da parte della provincia di Parma, l'adozione di ordinanze di modifica del traffico, con l'istituzione di un *bypass* provvisorio, la deviazione di una parte del traffico sulla viabilità ferroviaria esistente e l'introduzione di stringenti limitazioni di velocità e di massa per i veicoli in transito;

al fine di superare tali criticità, l'intervento di nuova costruzione del ponte sul rio Mozzola è stato inserito nel decreto interministeriale Ministero delle infrastrutture e dei trasporti-Ministero dell'economia e delle finanze 3 gennaio 2020 n. 1, relativo alla messa in sicurezza dei ponti nel bacino del Po (legge 30 dicembre 2018, n. 145, articolo 1, comma 891), con un finanziamento complessivo pari a 3,5 milioni di euro;

successivamente, la provincia di Parma ha indetto una procedura di gara per l'appalto dei lavori di demolizione e ricostruzione del ponte sul rio Mozzola. Tale procedura non ha avuto seguito per mancata presentazione di offerte da parte degli operatori economici;

nelle more, a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 2019 e dell'attuazione del decreto ministeriale n. 1 del 2020, le competenze sulla S.S. 308 sono rientrate nella titolarità di Anas S.p.A., che ha quindi assunto il ruolo di soggetto attuatore dell'intervento;

dai successivi confronti tra Anas e l'amministrazione provinciale di Parma emerge che l'aggiornamento del quadro economico dell'intervento, alla luce dell'applicazione dell'elenco prezzi Anas 2022 rev. 2, comporta una maggiorazione dell'importo complessivo fino a circa 5,4 milioni euro;

emerge, inoltre, che occorre procedere alla stipula di un'apposita convenzione tra provincia di Parma, Anas e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per formalizzare il passaggio di competenze, regolare il recupero delle spese già sostenute dalla provincia e disciplinare l'at-

tuazione dell'opera da parte di Anas in qualità di soggetto attuatore;

Anas rappresenta anche che, trattandosi di una nuova costruzione di opera di scavalco del rio Mozzola, non è possibile ricorrere a surroghe su residui storici di altre richieste di finanziamento e che, pertanto, il maggiore fabbisogno economico, quantificato in circa 2 milioni di euro, dovrebbe essere coperto mediante apposito stanziamento a valere sul Fondo maggiori fabbisogni e sul Fondo maggiori costi per progetti in fase di approvazione del Contratto di programma 2021-2025 tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Anas. Nonostante il contratto sia stato approvato ed aggiornato, non risultano stanziati i fondi necessari all'opera in oggetto;

nelle more della definizione di tali aspetti finanziari e convenzionali, l'intervento di ricostruzione del ponte risulta sostanzialmente bloccato, con permanenti disagi per cittadini, imprese e autotrasportatori che utilizzano quotidianamente la S.S. 308 e con potenziali ricadute negative sulla sicurezza della circolazione e sulla resilienza della rete viaria del bacino del Po;

appare pertanto urgente garantire, nel più breve tempo possibile, la copertura integrale del fabbisogno economico per la nuova opera e la conseguente celere attivazione delle procedure necessarie all'avvio dei lavori da parte di Anas —:

quali siano i motivi dello stallo delle risorse economiche per la realizzazione del nuovo ponte sul torrente Mozzola e quali siano i tempi prevedibili per l'attivazione della fase realizzativa dell'opera, al fine di garantire il ripristino di condizioni adeguate di sicurezza e fluidità del traffico lungo la S.S. 308 « di Fondovalle Taro ».

(4-07199)

GHIRRA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con delibera adottata dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) nel corso

del 2025 sono state introdotte nuove disposizioni che consentono, in linea di principio, il trasporto di cani e gatti anche di taglia media o grande all'interno della cabina passeggeri accanto ai propri proprietari, a condizione del rispetto di criteri di sicurezza e benessere animale;

tali linee guida intendono armonizzare la disciplina del trasporto di animali domestici alle esigenze reali di milioni di cittadini proprietari di animali da compagnia, superando la prassi consolidata che relegava gli animali di taglia superiore ai tradizionali limiti di peso alla stiva dell'aeromobile;

in data 23 settembre 2025 un volo commerciale ha sperimentato con esito positivo l'imbarco di due cani di taglia superiore ai 10 kg in cabina da Milano a Roma, confermando la fattibilità tecnica dell'operazione e segnando un importante precedente per il settore dell'aviazione civile italiana;

malgrado queste innovazioni normative, Ryanair Dac, la principale compagnia aerea *low cost* operativa in Italia e in Europa, ha ufficialmente dichiarato che non consentirà il trasporto di cani a bordo dei suoi voli, giustificando tale scelta con motivazioni organizzative, burocratiche e sanitarie, come la gestione delle allergie e delle documentazioni, affermando testualmente che « è troppo complicato » portare cani sugli aeromobili oltre al tradizionale trasporto di cani guida/assistenza;

secondo le condizioni di trasporto pubblicate dalla compagnia stessa, Ryanair accetta in cabina unicamente cani guida e animali di assistenza debitamente riconosciuti, escludendo ogni possibilità di trasporto per animali da compagnia di taglia media o grande, contrariamente alla tendenza di altre compagnie e alle nuove linee guida Enac;

la disparità tra la normativa ormai più aperta e le scelte gestionali delle compagnie solleva questioni di uguaglianza di trattamento dei cittadini, di diritti dei consumatori e di coerenza dell'azione regolatoria dell'Ente pubblico, nonché potenziali effetti negativi sull'industria turistica e sulla percezione del sistema paese come *pet-friendly*;

il legislatore ha il compito di garantire che l'azione amministrativa e regolatoria tu-

teli l'interesse pubblico e la libera circolazione dei cittadini, anche in relazione a innovazioni normative che impattano la vita quotidiana delle famiglie, inclusi gli aspetti connessi alla mobilità di animali da compagnia;

è necessario verificare che l'attuazione delle norme da parte delle autorità competenti e delle compagnie aeree non generi discriminazioni ingiustificate per i cittadini proprietari di animali domestici —

se e in che modo il Governo intenda promuovere, in sede nazionale ed europea, un quadro regolatorio chiaro e uniforme sul trasporto di animali domestici sui voli commerciali, garantendo al contempo la sicurezza e il benessere degli animali e dei passeggeri;

quali iniziative di competenza siano previste nei confronti delle compagnie aeree che, pur operando in regime di mercato liberalizzato, adottano politiche interne che risultano in contrasto con le linee guida Enac, creando condizioni differenziate nell'esercizio dei diritti dei consumatori;

se sia allo studio l'adozione di ulteriori misure di coordinamento tra Enac, autorità di settore e le compagnie aeree per facilitare l'armonizzazione delle procedure di gestione degli animali in cabina, ad esempio attraverso modulistiche semplificate, corsi formativi per il personale di bordo e criteri sanitari condivisi;

se il Ministro interrogato intenda valutare, per quanto di competenza, incentivi o strumenti di informazione pubblica per sostenere i cittadini nella scelta di servizi di trasporto aereo compatibili con la presenza di animali da compagnia, al fine di favorire un mercato competitivo e trasparente nel settore;

quali iniziative di competenza siano state avviate o siano in programma per monitorare l'impatto delle nuove normative Enac sull'esperienza dei passeggeri e sulle pratiche commerciali delle compagnie, anche in vista di una possibile revisione futura delle disposizioni. (4-07201)

CHERCHI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati dell'Osservatorio dell'Asaps (Associazione sostenitori e amici della polizia stradale), nel 2024 si sono registrati in Italia 199 incidenti stradali gravi causati da animali, di cui 181 riconducibili a fauna selvatica, con un bilancio di 14 vittime e 254 feriti, in aumento rispetto all'anno precedente;

nei primi sei mesi del 2025 sono già stati rilevati 100 incidenti gravi, con 7 morti e 118 feriti, a conferma di un fenomeno tutt'altro che marginale;

tali dati si riferiscono esclusivamente agli incidenti con conseguenze gravi per le persone e non comprendono le migliaia di sinistri con soli danni materiali, che rendono il fenomeno significativamente più esteso rispetto alle statistiche ufficiali;

secondo elaborazioni su dati Istat, gli incidenti causati dalla fauna selvatica rappresentano circa lo 0,2 per cento del totale degli incidenti con lesioni, ma con un impatto spesso rilevante in termini di gravità e costi sociali;

nella provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, nel solo 2024, si sono registrati circa 1.000 incidenti stradali con fauna selvatica, prevalentemente cervi, con un picco durante i periodi di migrazione;

proprio per fronteggiare tale emergenza, sorgerà a San Lorenzo di Sebato, in località Kniepass, lungo la strada statale della Val Pusteria, il primo « ponte verde » altoatesino, infrastruttura destinata a consentire l'attraversamento sicuro degli ungulati lungo un corridoio faunistico di rilievo regionale;

l'opera, dal costo superiore ai 6 milioni di euro, è finalizzata sia alla tutela della sicurezza degli automobilisti sia alla salvaguardia della fauna selvatica, rappresentando un esempio virtuoso di prevenzione strutturale;

analoghe infrastrutture (ecodotti o *wildlife crossings*) sono già diffuse in numerosi Paesi europei, con risultati significativi in termini di riduzione degli incidenti e ricu-

citura degli *habitat* naturali frammentati dalle grandi arterie stradali;

la prevenzione strutturale mediante ponti faunistici e corridoi ecologici risulta, nel medio-lungo periodo, economicamente sostenibile se rapportata ai costi sociali, sanitari, assicurativi e ambientali generati dagli incidenti —:

se siano a conoscenza dei dati sopra richiamati e quale sia la valutazione del Governo sull'aumento degli incidenti stradali causati dall'attraversamento di fauna selvatica;

se intendano promuovere, d'intesa con regioni e province autonome, un Piano nazionale per la realizzazione di ponti faunistici ed ecodotti, individuando prioritariamente le aree a maggiore rischio;

se siano previste risorse dedicate, anche attraverso fondi europei o nell'ambito della programmazione Anas, per finanziare la costruzione di tali infrastrutture lungo strade statali, autostrade e arterie ad alto tasso di incidentalità;

se intendano istituire un sistema nazionale di monitoraggio unificato degli incidenti con fauna selvatica, comprensivo anche dei sinistri senza feriti, al fine di disporre di dati completi e aggiornati per la pianificazione degli interventi;

se non ritengano opportuno adottare linee guida tecniche nazionali per la progettazione e l'inserimento ambientale dei ponti verdi, al fine di standardizzare le migliori pratiche già sperimentate in territori come l'Alto Adige. (4-07204)

* * *

INTERNO

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della giustizia, il Ministro degli affari esteri e

della cooperazione internazionale, per sapere — premesso che:

è giunta segnalazione agli interpellanti di un caso, apparso anche su alcuni quotidiani nazionali, relativo a un minore di 13 anni, nato in Italia da genitori cittadini di un Paese extraeuropeo e inserito da oltre cinque anni in un contesto familiare in affidamento in Toscana, che risulta privo di un documento valido per l'espatrio;

a causa di questa situazione, il minore non può partecipare a viaggi con la famiglia affidataria, gite scolastiche, trasferte sportive né a iniziative formative o educative che prevedano spostamenti oltre confine, con conseguente limitazione delle opportunità di crescita e formazione rispetto ai coetanei;

la difficoltà non riguarda uno stato di apolidia del minore, ma deriverebbe da un vuoto documentale connesso alla mancata registrazione del minore nel Paese di origine dei genitori biologici e dall'assenza di un percorso operativo chiaro e uniforme per il rilascio di documenti idonei al viaggio, con frequenti rimpalli tra uffici e competenze;

la condizione evidenzia come l'inerzia o la frammentazione delle procedure amministrative possa produrre effetti discriminatori nei confronti di minori in affidamento, limitando il pieno esercizio dei loro diritti e la partecipazione alla vita scolastica e sociale;

pur vivendo in una famiglia che gli garantisce affetto, stabilità e sostegno educativo, il minore percepisce una disparità di trattamento rispetto agli altri ragazzi, con ripercussioni sul benessere morale, sul senso di inclusione e sulla motivazione a partecipare alle opportunità offerte dalla scuola e da altre attività formative;

il caso segnalato non sembra essere isolato e potrebbe, dunque, riflettere una criticità più ampia riguardante diversi minori nati in Italia da genitori stranieri, in particolare quando il passaporto del Paese di origine risulti di fatto non ottenibile per ragioni certamente non imputabili al minore;

appare quindi necessario prevedere strumenti amministrativi chiari e uniformi,

coordinati con l'autorità giudiziaria minore, i servizi sociali e le rappresentanze diplomatiche e consolari dei Paesi di origine dei genitori biologici, in modo da verificare la registrazione dei minori nei registri dello Stato estero e garantire loro documenti validi per l'espatrio, permettendo di vivere pienamente le esperienze educative, formative e sociali cui hanno diritto —:

quali iniziative di competenza concrete il Governo intenda adottare per risolvere le questioni normative e procedurali che impediscono ai minori in affidamento di ottenere documenti validi per l'espatrio, anche in coordinamento con l'autorità giudiziaria e i servizi sociali;

se e come il Governo intenda affrontare il caso specifico del minore segnalato e quali iniziative di competenza, anche di natura normativa — per esempio anche attraverso una revisione della disciplina in materia di affidamento dei minori, al fine di chiarire poteri e responsabilità in ordine al rilascio dei documenti di viaggio — intenda assumere affinché situazioni analoghe possano trovare una soluzione efficace e tempestiva.

(2-00793) « Onori, D'Alessio, Richetti ».

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta immediata:

LOIZZO, MOLINARI, ANDREUZZA, ANGELUCCI, BAGNAI, BARABOTTI, BENVENUTO, BILLI, BISA, BOF, BORDONALI, BOSSI, BRUZZONE, CANDIANI, CAPARVI, CARLONI, CARRÀ, CATTOI, CAVANDOLI, CECCHETTI, CENTEMERO, COIN, COMAROLI, CRIPPA, DARA, DE BERTOLDI, DI MATTINA, FORMENTINI, FRASSINI, FURGIUELE, GIACCONE, GIAGONI, GIGLIO VIGNA, GUSMEROLI, IEZZI, LATINI, LAZZARINI, MACCANTI, MARCHETTI, MATONE, MIELE, MONTEMAGNI, MORRONE, NISINI, OTTAVIANI, PANIZZUT, PIZZIMENTI, PRETTO, RAVETTO, SUDANO, TOCCALINI, ZINZI e ZOFFILI. — *Al Mini-*

stro dell'istruzione e del merito. — Per sapere — premesso che:

la riforma della filiera formativa tecnologico-professionale prevede un percorso quadriennale di istruzione secondaria di secondo grado, seguito da un percorso formativo presso gli *Its academy* (filiera 4+2), e rappresenta una delle innovazioni più significative introdotte negli ultimi anni nel nostro sistema di istruzione e formazione. Essa ha l'obiettivo di integrare in modo strutturale la formazione scolastica e l'alta specializzazione tecnica, rafforzando il collegamento con il tessuto produttivo e riducendo il divario tra domanda e offerta di elevate competenze;

la sperimentazione di questo modello è stata introdotta con il decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144, e, successivamente, il decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, ha disposto il consolidamento dei percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale all'interno dell'offerta formativa del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, disciplinandone l'attivazione;

si tratta di una riforma che guarda alle esigenze del Paese. I dati sull'occupazione dei giovani che conseguono un diploma di tecnico superiore presso un *Its academy* sono, infatti, estremamente incoraggianti: secondo le rilevazioni più recenti, oltre l'80 per cento dei diplomati trova lavoro a un anno dal conseguimento del titolo, in coerenza con il percorso di studi svolto;

tale dato è in netta controtendenza rispetto al fenomeno, purtroppo ancora preoccupante, dei giovani che non studiano e non lavorano (*neet*) in Italia, che rappresentano una delle percentuali più alte in Europa e costituiscono una vera emergenza sociale ed economica;

in questo quadro, il percorso 4+2 si configura come uno strumento strategico per contrastare la dispersione scolastica, ridurre il *mismatch* tra competenze richieste dalle imprese e formazione offerta e offrire ai giovani italiani opportunità concrete di inserimento qualificato nel mondo del lavoro;

i numeri, ad oggi, confermano il successo di questa riforma strategica per il mondo della scuola: si registra un'adesione particolarmente significativa nelle regioni del Mezzogiorno, dove il modello 4+2 sta incontrando un interesse crescente;

in questo contesto, un impatto positivo della riforma, in termini di orientamento, coinvolgimento delle imprese e prosecuzione naturale verso gli *Its academy*, potrà tradursi in una reale svolta per il futuro dei nostri giovani e per la competitività del sistema Italia —:

quali riscontri, in termini di iscrizioni ai percorsi quadriennali della filiera formativa tecnologico-professionale (filiera 4+2) si registrino sul territorio nazionale, se vi siano differenze significative tra le diverse aree geografiche e quali siano i dati aggiornati relativi alle adesioni da parte degli istituti scolastici. (3-02528)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo de *Il Fatto Quotidiano* del 15 febbraio 2026, relativo all'organizzazione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano-Cortina 2026, emergerebbero gravi e sistematiche criticità in materia di condizioni di lavoro, turnazioni, retribuzioni, tutela della salute e sicurezza, nonché gestione degli appalti e subappalti;

vengono riportate testimonianze dirette di lavoratori impiegati tramite società esterne vincitrici di appalti, e non direttamente dalla Fondazione Milano Cortina, che denunciano turni fino a 12 ore consecutive per notte, per un totale di 84 ore settimanali, in palese contraddizione con contratti formalmente impostati su 40 ore settimanali;

viene indicata una retribuzione oraria pari a 8,60 euro, con la denuncia che in tale cifra verrebbero « compresi » istituti contrattuali come ferie e tredicesima, con la conseguenza di un compenso reale inferiore, nonché la mancata corresponsione di straordinari; ulteriori testimonianze riferiscono di personale addetto a controlli, *check-in* e vigilanza costretto a lavorare all'aperto, con temperature fino a 9-10 gradi sotto zero, con dotazioni minime o insufficienti (gazebo, stufette), e con possibilità limitata di riparo — condizioni che, ove confermate, configurerebbero un quadro gravissimo di violazione delle norme sul lavoro, sul riposo settimanale, sul lavoro straordinario e sulla dignità della prestazione lavorativa;

l'articolo riferisce della presenza di un sistema massivo di reclutamento che coinvolgerebbe circa 60 mila lavoratori (oltre ai volontari), con una forza lavoro complessiva composta da circa 6.200 persone di *staff* Fondazione, quasi 20 mila volontari e 35 mila *contractors/service providers*; riporta inoltre la denuncia secondo cui alcuni lavoratori verrebbero pagati solo dopo tre mesi, e cioè in un periodo successivo allo svolgimento dell'evento, circostanza che, se confermata, sarebbe inaccettabile e potenzialmente idonea a configurare un ricatto economico e contrattuale;

sempre secondo l'articolo, in alcuni casi l'alloggio fornito ai lavoratori avverrebbe in condizioni tali da arrivare a una condivisione del letto su turnazione, con « letto caldo » già occupato da chi finisce il turno precedente, fatto che, se vero, rappresenterebbe un trattamento indegno, lesivo della salute e della dignità personale;

l'articolo riporta inoltre la denuncia secondo cui alcuni lavoratori verrebbero pagati solo dopo tre mesi, e cioè in un periodo successivo allo svolgimento dell'evento, circostanza che, se confermata, sarebbe inaccettabile e potenzialmente idonea a configurare un ricatto economico e contrattuale;

l'articolo descrive inoltre un clima di pressione e intimidazione, con il divieto di comunicare all'esterno informazioni, e addirittura la percezione di controlli su comuni-

cazioni private e *chat*, alimentando un quadro di possibile compressione dei diritti fondamentali dei lavoratori; se tali fatti fossero anche solo parzialmente rispondenti al vero, si configurerebbe una situazione gravissima, incompatibile con un evento internazionale che dovrebbe rappresentare l'Italia e che non può essere costruito su sfruttamento, precarietà e compressione dei diritti;

risultano testimonianze in ordine a corsi sulla sicurezza non fatti e, sempre dalla stampa, si apprende che i lavoratori avrebbero dovuto firmare *in extremis* una liberatoria in cui si dichiarava che tutto si era svolto regolarmente (turni rispettati, pause garantite, ambienti adeguati, dispositivi contro il freddo forniti —

con riferimento ai fatti evidenziati in premessa, come riportati dalla stampa, quali siano le risultanze delle ispezioni e degli accertamenti svolti presso le sedi dell'evento sportivo, in particolare con riguardo alle gravi segnalazioni al riguardo delle condizioni dei lavoratori, al numero di aziende eventualmente coinvolte, ai Ccnl applicati e all'effettivo rispetto dei turni di riposo, della sicurezza sul lavoro e delle spettanze retributive;

se, con riferimento al modello organizzativo adottato, si ritenga lo stesso compatibile con l'immagine internazionale del Paese;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché i Giochi Olimpici non rappresentino un precedente di sistematica precarizzazione del lavoro sotto l'egida di un grande evento pubblico, assicurando che nessun lavoratore subisca ritorsioni o pagamenti differiti oltre i termini di legge;

quali misure di competenza intenda adottare per contrastare eventuali fenomeni di caporalato urbano, intermediazione illecita di manodopera o *dumping* contrattuale all'interno della filiera dei Giochi.

(2-00792) « Barzotti, Aiello, Carotenuto, Tucci, Amato, Caso, Orrico, Appendino, Cappelletti, Ferrara, Pavanelli, Di Lauro, Quartini, Marianna Ricciardi,

Sportiello, Fede, Iaria, Traversi, Caramiello, Cherchi ».

Interrogazioni a risposta in Commissione:

GIRELLI, GRIBAUDO, FORNARO, BER-RUTO, LAUS e GUERRA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

in Piemonte gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali hanno rappresentato l'impossibilità, a partire dal mese di aprile 2026, di proseguire nell'erogazione degli assegni di cura destinati alle persone non autosufficienti, in assenza dell'effettivo trasferimento delle risorse nazionali di riferimento;

gli assegni di cura costituiscono uno strumento fondamentale di sostegno alla domiciliarità e alla continuità assistenziale e rientrano nel quadro degli interventi riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni sociali, la cui garanzia uniforme sull'intero territorio nazionale rappresenta una responsabilità primaria dello Stato;

le regioni e le province autonome, con documento del 25 febbraio 2026, hanno segnalato al Governo rilevanti criticità nella gestione dei fondi nazionali destinati alle politiche sociali, con particolare riferimento al Fondo per le non autosufficienze e al Fondo nazionale per le politiche sociali;

in tale documento viene evidenziato un persistente disallineamento temporale tra la programmazione delle risorse e il loro effettivo accreditamento alle regioni e agli ambiti territoriali sociali, con ritardi che hanno costretto le amministrazioni territoriali a ricorrere a consistenti anticipazioni di cassa, oggi non più sostenibili;

numerose amministrazioni hanno rappresentato che, a partire dal mese di marzo 2026, non sarà più possibile procedere con ulteriori anticipazioni, con il rischio concreto di interruzione delle prestazioni sociali già attive;

un'eventuale sospensione degli assegni di cura determinerebbe effetti immediati e

gravi sulle persone in condizione di non autosufficienza, compromettendo la continuità assistenziale, aumentando il ricorso improprio a strutture residenziali e trasferendo integralmente sulle famiglie oneri che il sistema pubblico è chiamato a condividere —:

quali siano le tempistiche previste per l'effettivo trasferimento alle regioni delle risorse relative al Fondo per le non autosufficienze e agli altri fondi nazionali del settore politiche sociali riferiti all'annualità in corso;

se il Governo non ritenga necessario adottare con urgenza iniziative di competenza idonee a garantire la continuità nell'erogazione degli assegni di cura e la piena effettività dei livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio nazionale.

(5-05118)

GIRELLI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le disabilità.* — Per sapere — premesso che:

il Fondo nazionale per la non autosufficienza (Fnna) è stato istituito dall'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

le risorse sono destinate alla realizzazione di prestazioni, interventi e servizi assistenziali nell'ambito dell'offerta integrata di servizi socio-sanitari in grado di garantire i livelli essenziali delle prestazioni assistenziali a favore delle persone non autosufficienti e sono finalizzate alla copertura dei costi di rilevanza sociale dell'assistenza socio-sanitaria;

si tratta di risorse aggiuntive rispetto alle risorse già destinate alle prestazioni e ai servizi a favore delle persone non autosufficienti da parte delle regioni, nonché da parte delle autonomie locali;

le risorse sono ripartite annualmente tra le regioni per garantire prestazioni uniformi, come definito dal Piano nazionale per la non autosufficienza (Pnna);

il Fondo rappresenta uno strumento essenziale per garantire interventi e servizi a favore delle persone non autosufficienti, con particolare riferimento alle situazioni di disabilità gravissima, alla domiciliarità, al sostegno ai *caregiver* familiari e ai progetti di vita indipendente;

il decreto di programmazione e riparto del Fondo relativo al triennio 2025-2027 costituisce un passaggio fondamentale per consentire alle regioni e agli enti territoriali di predisporre la programmazione degli interventi e assicurare continuità nell'erogazione delle prestazioni, e la sua adozione richiede l'intesa in sede di Conferenza Stato-regioni, nonché il coordinamento con il Ministero dell'economia e delle finanze per i profili di copertura e di registrazione contabile; risulta all'interrogante che l'approvazione del decreto relativo al Fnna 2025-2027 sarebbe in ritardo di almeno due mesi rispetto ai tempi previsti, con la conseguente incertezza nella pianificazione regionale e possibili ricadute sulla tempestiva attivazione degli interventi a favore delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie. A parere dell'interrogante, la certezza dei tempi e delle risorse rappresenta un elemento imprescindibile per garantire effettività dei diritti e assicurare al tempo stesso la programmazione triennale degli enti locali;

eventuali ritardi nell'adozione del provvedimento rischiano, inoltre, di incidere negativamente sulla continuità assistenziale, sull'organizzazione dei servizi domiciliari e sulla stabilità dei progetti personalizzati, con conseguente aggravio per le famiglie e per i *caregiver*, mentre la non autosufficienza deve costituire una priorità strutturale delle politiche sociali del Paese e richiede un coordinamento costante tra Stato-regioni e autonomie locali, nell'ottica della concreta attuazione dell'articolo 32 della Costituzione —:

se possano confermare il ritardo sopra ricordato, spiegandone le motivazioni, e se possano indicare quale sia lo stato attuale dell'*iter* di approvazione del prov-

vedimento e quali siano i tempi previsti per la sua definitiva adozione. (5-05120)

Interrogazione a risposta scritta:

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa in data 28 febbraio 2026 i lavoratori in appalto (facchini, montatori e autisti) operanti per la società Mondo Convenienza hanno indetto uno sciopero presso i depositi toscani di Pisa e Campi Bisenzio, con presidi davanti ai punti vendita di Navacchio e Prato, su iniziativa del sindacato Sudd Cobas;

secondo le segnalazioni dei lavoratori e dell'organizzazione sindacale, da mesi sarebbero state denunciate criticità riguardanti la sicurezza sul lavoro e l'organizzazione dei carichi, con particolare riferimento all'assegnazione di furgoni che partirebbero per le consegne oltre i limiti di carico consentiti, configurando potenziali rischi per l'incolumità dei lavoratori e per la sicurezza della circolazione stradale;

i lavoratori lamentano inoltre turni e « giri » di consegna non compatibili con l'orario contrattuale, tali da determinare prolungamenti dell'orario di lavoro, ritardi nelle consegne e rientri in magazzino con attività non completate, con possibili ricadute sul rispetto della normativa in materia di orario di lavoro, sicurezza e tutela della salute;

tra le richieste avanzate vi sarebbe l'adozione di strumenti di controllo elementari, quali l'installazione di bilance nei depositi per la verifica del peso dei mezzi prima dell'uscita, al fine di prevenire sovraccarichi e garantire il rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza e trasporto;

le medesime vertenze si inseriscono in un contesto di conflittualità già emerso nel 2023, quando furono necessari mesi di mobilitazione per ottenere la piena applicazione del contratto collettivo nazionale della

logistica e il corretto pagamento di tutte le ore lavorate;

la normativa vigente in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, decreto legislativo n. 81 del 2008, impone al datore di lavoro e ai soggetti della filiera degli appalti specifici obblighi di prevenzione dei rischi, inclusi quelli connessi alla movimentazione dei carichi e all'utilizzo dei mezzi di trasporto;

il rispetto dei limiti di carico dei veicoli e l'organizzazione sostenibile dei turni di lavoro costituiscono elementi essenziali per la tutela della sicurezza dei lavoratori, degli utenti della strada e della qualità del servizio;

nei sistemi di appalto e subappalto logistico, le condizioni di lavoro possono risultare particolarmente esposte a fenomeni di compressione dei tempi, carichi e diritti contrattuali: questo rende necessario un attento monitoraggio da parte degli organi ispettivi —:

se i Ministri interrogati, per quanto di competenza, intendano promuovere linee guida o strumenti di controllo specifici, anche tecnologici e organizzativi, per prevenire situazioni di sovraccarico dei mezzi e di assegnazione di carichi di lavoro incompatibili con gli orari contrattuali;

quali misure intendano, per quanto di competenza, adottare per rafforzare la vigilanza sulle condizioni di lavoro nei settori caratterizzati da esternalizzazioni e appalti, al fine di garantire sicurezza, dignità del lavoro e piena tutela dei diritti contrattuali dei lavoratori della logistica;

quali iniziative di competenza intendano assumere per garantire che, nelle filiere della logistica e degli appalti, siano rispettati i limiti di carico dei veicoli, le norme sulla sicurezza stradale e le disposizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. (4-07197)

UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta immediata:

BICCHIELLI, TASSINARI, DALLA CHIESA, MULÈ, BARELLI, ARRUZZOLO, BAGNASCO, BATTILOCCHIO, BATTISTONI, BELLOMO, BENIGNI, DAVIDE BERGAMINI, DEBORAH BERGAMINI, BOSCAINI, CALDERONE, CANNIZZARO, CAPPELLACCI, CAROPPO, CASASCO, CASTIGLIONE, CATTANEO, CORTELAZZO, ENRICO COSTA, D'ATTIS, DE MONTE, DE PALMA, FASCINA, GATTA, GENTILE, LOVECCHIO, MANGIALAVORI, MARROCCO, MAZZETTI, MINARDO, NEVI, ORSINI, PAGANO, PATRIARCA, PELLA, PIERRO, PITTAIS, POLIDORI, ROSSELLO, RUBANO, PAOLO EMILIO RUSSO, SACCANI JOTTI, SALA, SORTE, SQUERI e TENERINI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la ricerca è uno dei principali motori di sviluppo del nostro Paese, che, attraverso il rafforzamento del capitale umano, consente di trasformare la conoscenza in valore e opportunità per la crescita economica, sociale e culturale;

le università e gli enti pubblici di ricerca hanno storicamente sofferto della discontinuità e della frammentazione degli strumenti di finanziamento, nonché di tempistiche incerte e, a volte, troppo lunghe, anche rispetto alla media europea, tra la presentazione delle domande e l'effettiva assegnazione delle risorse (cosiddetto « *time to grant* »), con ricadute negative sull'attualità delle linee progettuali e sulla competitività internazionale;

per creare le condizioni di autonomia, nel segno della sostenibilità e della responsabilità, delle istituzioni della formazione superiore e della ricerca, è necessario garantire tempi e modalità certe di programmazione e di assegnazione delle risorse finanziarie per costruire, anche attraverso

collaborazioni pubbliche e private, progetti innovativi e di largo respiro;

la previsione, nella legge di bilancio per il 2026, di un Fondo unico per la programmazione della ricerca, con una dotazione complessiva di 409 milioni di euro circa per il 2026, con investimenti pari a 1,2 miliardi di euro nel triennio, e di un Piano triennale della ricerca costituisce un importante strumento di semplificazione e di razionalizzazione delle risorse pubbliche nel panorama nazionale;

la tempestiva approvazione del Piano triennale della ricerca 2026-2028, adottato con decreto ministeriale 30 gennaio 2026, n. 150, rappresenta un fondamentale passo in avanti in questa prospettiva —:

in che cosa consista, nel dettaglio, il Piano triennale della ricerca, quali siano i relativi tempi di attuazione e le principali innovazioni introdotte con il nuovo sistema di programmazione. (3-02529)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale Zanella n. 3-02482, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 6 febbraio 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Grimaldi.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Ricchetti n. 4-07093 del 20 febbraio 2026;

interrogazione a risposta scritta Onori n. 4-07154 del 25 febbraio 2026;

interpellanza Viggiano n. 2-00788 del 27 febbraio 2026.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0184990